

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Delle Riunioni Popolari. - Notizie Italiane, Notizie della settimana, Roma, Comacchio, Firenze, Torino. - Notizie Estere, Francia, Inghilterra, Spagna, Portogallo. - Pont di Ferro in Roma. - Sui Municipi. - Dell'Istruzione Secondaria. - Riforme Giudiziarie. - Quadro degli introiti e delle spese dello Stato Pontificio. - Ai Giornali Es. teri. - Dichiarazione. - Corrispondenza del Contemporaneo. - Articoli Comunicati, Strada Ferrate, Bagnorea. - Annunzi.

DELLE RIUNIONI POPOLARI

NELLO STATO PONTIFICIO

Alcuni giornali francesi o male informati da chi vorrebbe calunniarci ed abbassarci ad ogni costo, o guidati da quello spirito di parte che dirige le penne di scrittori venduti al maggior offerente, o servi di una politica che si fa giuoco delle nazioni, parlando delle cose nostre e fingendo un'ansia una insolita tenerezza per noi, vanno paragonando di tempo in tempo gli avvenimenti che qui si succedono a quelli avvenimenti che prepararono le sanguinose rivoluzioni in quel regno, e mostrano un timore straordinario per il nostro avvenire, e ci danno amorevoli consigli, e ci trattano come fanciulli bisognosi di un aio per temperare la foga giovanile, per indirizzarci nel buon sentiero: è insomma il linguaggio di Tertullo che predica la modestia e il disprezzo delle ricchezze. Si affrettano però a un costoso di trovare una qualunque lontana analogia fra ciò che accade oggi nel nostro paese, e quanto avvenne in Francia nel fine del secolo passato. Io non farò qui ragionamenti e paragoni sulla differenza dei tempi e dei costumi, sullo stato della nostra civiltà, sull'indole diversa del nostro popolo che attivo e intelligente non è però volatile e fantastico, che crea e non imita, perchè tali ragionamenti e paragoni potrebbero offendere l'amor proprio di un popolo, per fortunate circostanze abituato a crederci regolatore della politica europea; mi sia concesso però alle declamazioni dei giornali francesi opporre i fatti, dalla cui attenta osservazione risulterà esservi tanta differenza fra la nostra storia contemporanea e la rivoluzione francese, quanto ve n'è stata in altri tempi fra Roma che conquistò la terra con le armi e con le leggi, conservando per secoli e secoli le sue conquiste, e la Francia che spesso fu vittoriosa, ma che non seppe mai trovare il modo di tenere ciò che aveva conquistato.

E tra i fatti sceglierò le grandi riunioni popolari accadute così spesso in Roma e nelle Provincie; perchè non credo esservi circostanza più adatta a discoprire l'indole e i pensieri di un popolo, quanto quella in cui una moltitudine eccitata dal sentimento della forza che dà l'unione, resa ebbra dalla gioia di trovarsi in libertà di manifestare senza tema le proprie idee, non nasconde più i suoi pensieri, le sue speranze, le sue passioni. Io qui chiamo in testimonio quanti stranieri hanno assistito a queste riunioni popolari: smisero essi le mie parole, se io racconto il falso, uno e costante fu il carattere di tutte le nostre riunioni; eccitarsi scambievolmente al mantenimento dell'ordine pubblico, alla concordia cittadina, al progresso moderato della nostra civiltà, e all'affezione verso l'ottimo Principe che ci governa. Regnò la moderazione in mezzo all'entusiasmo universale, in mezzo alla fusione di tutte le classi si conservò il rispetto ai cittadini elevati agli altri o per sapere o per rango sociale; si parlò di speranze e di voti, ma non si impose mai al Principe una riforma, erano insomma le riunioni di un popolo, che sembrava abituato da lunghi secoli, come l'inglese, alla vita politica, ma che più moderato anche dell'inglese esprimeva con un grido di gioia la sua approvazione a ciò che sembrava utile a farsi, e con un silenzio glaciale la sua avversione a ciò che credeva nocivo all'interesse generale.

E queste grandi riunioni sono state progettate da una volontà generale che si accendeva come una scintilla elettrica, si sono eseguite con una mirabile armonia, si sono disciolte per consenso comune al momento decretato. All'ora già fissa si vedeva accorrere un mare di popolo ad empire le piazze, le strade, le campagne; ottenuto lo scopo, ognuno tornava tranquillamente alle sue faccende; e di tanto tumulto ordinato non restava traccia, e di tanta agitazione innocente non rimaneva niente degli uomini che una memoria piacevole. Potreste voi indiarci qualche fatto simile nella storia della rivoluzione francese?

Ad ogni sintoma di riunione popolare quanta ansietà anche oggi in quel Governo, quanto apparato di forza, quanto timore nei cittadini!

Fra noi il Governo dormiva tranquillo, i cittadini godevano perchè si preparava una festa; la forza pubblica o spariva, o disarmata si mescolava al popolo, e gioiva; ed ascoltava gli oratori che parlavano di unione fraterna, di rispetto alle leggi, di amore a Pio IX.

Non si osservò soltanto in Roma e nelle Provincie dello Stato avanzate in civiltà questo nuovo miracolo di un popolo, che al primo risvegliarsi da lungo sonno dovrebbe essere fanciullo, ed invece riunisce la forza vielle alla intelligenza d'un senno maturo per anni e per esperienza. Le Provincie nelle quali sembrava non avesse penetrata molta luce d'incivilimento, non perciò restarono indietro alle altre, e si mostrarono degne anch'esse di lode per aver subito compreso qual era la via da tenersi onde assicurare la pubblica tranquillità, progredire nelle giuste riforme, e procurarsi un felice avvenire. Sta vicina a Roma la Provincia di Marittima e Campagna, cui malvagità di tempi e nequizia di pochi scellerati diede, molti anni già sono, una funesta immeritata celebrità. Forte di 160 mila abitanti, fertilissima, ricca di uomini robusti di mente e di corpo, strettamente legata alla capitale per commercio e per vicinanza, suo soccorso nei giorni di penuria, sua speranza nei giorni di pericolo, questa Provincia non ebbe finora da Roma ciò che potea qual buona figlia sperare. Fu quasi abbandonata, e lasciata in abbandono; poco o nulla si fece per migliorar i suoi interessi materiali, poco o nulla per educare il suo popolo. Non vi fu introdotta o protetta una industria, non ebbe un provvedimento che arricchisse il suo commercio. Se volle le strade, le fece dopo mille rifiuti. Non esiste colà una buona scuola elementare, non un liceo, non un collegio provinciale, non una sala di asilo. Chi pensò mai a erarvi ospedali? Chi venne a fondarvi istituzioni di pubblica

benevolenza, o case di ricovero per i poveri? Chi parlò mai a quei popoli di migliorare l'agricoltura, di far valere i prodotti di quel suolo fertilissimo? Si voleva che dormissero il sonno dell'idiota; quei corpi robusti, quegli ingegni svegliati dovevano esistere sulla terra dieci quasi come un tronco che spogliato di rami e di foglie vive perchè il terreno che lo circonda, ricco di succhi, non può non nutrirlo.

Non risorgerà quel popolo da tanto avvilimento, dicevano alcuni, che dopo una lunga educazione; non lo risvegliamo, ripetevano altri o timidi o maligni, perchè coi movimenti disordinati, coi desideri violenti e sfrenati potrebbe turbare la pubblica tranquillità, mettere il Governo nell'imbarazzo, o offuscare la fama di moderazione che si acquistò finora lo Stato. La buona natura di quel popolo, la sua volontà decisa d'imitare Roma resero nulli quei vaticini e quei timori. Sono pochi giorni ed io ebbi largo campo di ammirare in quella gente una dignitosa condotta, una moderazione nei desideri, un amore dell'ordine e della giustizia, una brama di sacrificarsi per il pubblico bene, che difficilmente si troverebbe altrettanto in qualunque popolo più avanzato nella civiltà.

Si propose una riunione popolare, e si decise di farla a Frasinate capo-luogo della Provincia. Non mi fermerò a descrivere, e la prontezza con cui tutti risposero all'invito, e il gran numero delle persone accorse da tutti i paesi della Provincia che si trovarono alla riunione e la gioia che coronò il banchetto reso bellissimo dall'amenità del luogo campestre prescelto, dalle musiche venute dalle vicine città, dalla presenza di tante Signore che in gran numero vi assistettero e soprattutto da quella concordia veramente fraterna che ravvicinava gli animi discordi per antiche dissensioni, e riuniva le classi tutte della società in un desiderio comune di ordine, di moderato progresso, in un'affezione pura, sincera, illimitata per il Principe, le cui lodi stavano sulle bocche di tutti, la cui immagine era saluta da immensi interminabili evviva. Se io dicessi che quella riunione popolare assicurò per sempre la tranquillità di una intera Provincia, che non'altra cosa sarebbe stata valevole tanto per indirizzare l'animo di un popolo alla ricerca di ciò che può essere veramente utile alla patria, per indurlo a fare ogni sacrificio personale; se io dicessi che quel giorno fu principio d'una era tutta nuova per quegli uomini, nella cui anima sta nascosa una bella fiamma di vita; le mie parole potrebbero sembrare esaltazione di fantasia, o illusione prodotta dall'amore sentito dall'uomo per quel paese che lo vide nascere, e alla cui memoria si associano tante idee lusinghiere della nostra prima infanzia: Ma io mi limiterò a due sole osservazioni che bastano a dare un carattere importante a quella festa popolare all'occhio del filosofo il quale esamina a dentro l'indole dei popoli, e dalle passioni da cui sono dominati presagisce il loro avvenire.

I discorsi tutti degli Oratori, intorno ai quali, appena comparvero, abbandonate le menze, si affollò il popolo intero, e costì i vari governati di quella gran moltitudine furono principalmente diretti a domandare l'istruzione popolare. Quel popolo sente il bisogno di avere il pane dell'intelligenza, e lo sente più d'ogni altra cosa. Quando egli udì rammentarsi le benefiche riforme fatte o già ordinate da Pio IX, esultava di gioia; quando gli si disse: Resterevo noi indietro a Roma e alle altre Provincie? tutti alzavano la mano e giurarono di fare ogni sacrificio per il pubblico bene. Quando si parlò della guardia civica, si manifestò un entusiasmo generale per secondare con ogni sforzo la volontà del Principe; quando si consigliò a dimenticare ogni inimicizia, ogni antica discordia fomentata dagli eterni nemici d'ogni pubblico bene, uno sembrò stringersi le destre, un abbracciarsi a vicenda provò che la riconciliazione era sicura ed universale; ma quando si parlò a quel popolo dell'istruzione popolare come base d'ogni miglioramento sociale, quando si provò che quella sola ingiunse i costumi feroci dei popoli, e riunisce in una sola famiglia i cittadini divisi fra loro per posizione sociale; che quella sola insegna ad accrescere il commercio, apre le fonti dell'industria, indica i miglioramenti da introdursi nell'agricoltura; che a lei sola si deve la conoscenza degli errori, in cui caddero le nazioni, e delle cause che produssero i loro mali; che per lei si conoscono nella storia i sublimi esempi di amor patrio, fonte perenne d'ogni grandezza di animo e d'ogni virtù; quando si disse che là dove si toglie l'istruzione, la religione diventa spesso superstizione, la civiltà si cangia in mollezza, il coraggio si trasforma in ferocia; a queste parole io vidi sugli occhi di tutti la preghiera a Pio IX, perchè prima d'ogni altra istituzione, e d'ogni altra riforma invii in quella Provincia il beneficio immenso d'una istruzione popolare, e promettevano tutti di fare ogni sacrificio, onde s'istruisse una gioventù ardente bramosa di sapere, ma invilita nell'ozio e nell'ignoranza, perchè mancano maestri e scuole pubbliche; e sono 160 mila abitanti, e città popolate, e giovani pieni di vita, di forza, e di buon volere. Cosa non può sperarsi da un popolo che preferisce ai beni materiali il bene dell'istruzione; che ha vergogna del suo involtamento; che vuole uscire ad ogni costo, onde porsi a livello dei popoli colti? Io sono certo che questa manifestazione della volontà generale dà un carattere di grave importanza a quella festa: nè sembrerà di minore gravità la seconda osservazione che qui presento. Vi era in quella riunione un certo numero di abitanti di Sonnino venuti col loro costume pittoresco. Il Sig. Masi dopo avere eccitato coi suoi versi estemporanei caldi di amor patrio e di affetto per il Principe l'entusiasmo generale, parlò a quei Sonninesi dei loro tristi tempi trascorsi; e cercando di rialzare in essi la dignità di uomo, e mostrando che pochi scellerati non potevano denigrare un popolo intero, gli confortava a smentire con buone azioni, e col rispetto alle leggi quel nome che la calunnia continuava a dare ad essi ingiustamente. A quella parola io vidi scorrere le lagrime dagli occhi di tutti quei Sonninesi, e le donne ringraziare il cielo di aver trovato chi porgeva ad esse quelle parole di conforto, e gli uomini baciarle le mani dell'Oratore e mostrarle con ogni modo la riconoscenza verso chi si sforzava di togliere l'antica macchia al loro nome.

Dopo questi fatti io non so qual nome meriterebbero coloro che tentassero di rendere nulle le generose e nobili intenzioni di Pio IX, il quale tutto intento a procurare il bene de' suoi popoli, onde corrispondere degnamente all'alto incarico che la Provvidenza gli assegnava, vuole rialzarli dall'abiezione, e renderli felici perfezionando il loro morale. Le maledizioni dei loro concittadini accompagnarono eternamente questi nemici del Sovrano e della patria, onde non giustassero un momento il barbaro piacere di aver compiuta un'opera infernale spreguando nel popolo i germi di virtù e di cuore.

PIETRO STRONCHI

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Notizie della Settimana

Il Legato Apostolico di Ferrara Luigi Cardinale Ciacchi emette solenne protesta contro il peraltro delle pattuglie austriache la città, e questa protesta è pienamente approvata da Pio papa IX. Non è a dire come il forte e dignitoso atto del nostro Governo sia stato accolto dal popolo Romano, che viene per ciò in più salda fiducia che sia garantita sempre l'indipendenza dei diritti del suo principe. La parola del Sig. Guizot sotto il giorno 3 alle Camere di Francia prova che le riforme di Pio IX non debbono trovare ostacolo che le ritardi o le annienti siccome quelle che furono in altro tempo e sotto altro Pontefice dalle Potenze medesime volute; prova che la ragione politica degli Stati Pontifici ha oggi grave peso nella bilancia Europea, la quale potrebbe da questo o da quel lato traboccare secondo che sapranno le potenze amiche garantire o violare le sacre intenzioni del Papa. Intanto i popoli Pontifici si sono serrati in una forte tranquillità ed aspettando e risguardando senza viltà e senza provocatrice minaccia ciò che sia per accadere, e pare che l'uno all'altro vada ripetendo *sobrii estote et vigilate*. Le lettere di Ferrara portano notizie di colpi di fucile esplosi da mano ignota e di notte sopra i cittadini pacifici; le lettere di Lombardia annunziano che gli Austriaci da Verona e da altre parti fanno mostra d'ingrossare verso i confini del Pd. — Domenica alle otto pomeridiane partì alla volta di Civitavecchia per Napoli accompagnato dall'Avvocato Benedetto il Conte Pietro Ferretti, il quale congiuntamente al valoroso Conte Cristoforo tengono qui fraterna ed efficace compagnia al Cardinal Segretario di Stato. Circa 200 cittadini di ogni classe tra i quali Monsignor Morandi Pro-Governatore e il popolano Angelo Brunetti, erano ad augurarli un felice viaggio sulla piazza del Clementino. In mezzo alle voci di applauso « Viva il Conte Pietro Ferretti, Viva la famiglia Ferretti » si udiva la preghiera che tornasse presto. Si sa come i tre fratelli Ferretti abbiano sempre vissuto in parentevole amore e concordia, e così piace a Roma di vederli riuniti in bella compagnia ogni che è più che mai forte il desiderio pubblico che l'uomo di Stato si circondi di cittadini provatamente onesti e saggi. Quantunque giungesse inaspettato in Civitavecchia, ebbe tuttavia festeggiamenti e visibili segnalazioni di stima e affetto — Cresce ogni giorno negli arruolati alla Guardia Civica il desiderio di essere tutti in punto di uniforme e di armi, se non che è grave il pensiero che ad alcuni non essendo pariti la fortuna al volere sia renduto difficile fornirsi delle nazionali divise. A ciò soccorreranno in qualche parte le sottoscrizioni spontanee di molti sacerdoti che si tessano anonimi e per somma indeterminate. L'Eminentissimo Vicario emanava una Circolare, in cui fatta lode della energica attività della Guardia Civica sprona in certo modo il Clero a venire in ampio soccorso dell'armamento dicendo che tale generoso divisamento ha incontrato la piena soddisfazione del Santo Padre. E questa è veramente una nuova e bella pagina per il Sacerdozio cattolico di contribuire per ogni maniera alla causa dell'ordine all'apostolato civile alla gloria della patria. Per organizzare la Guardia Civica nelle Provincie di Perugia, di Spoleto, di Rieti partì il Signor Bonasi uomo di provato carattere e pensiero, e Capitano decorato sul campo di battaglia dallo stesso Napoleone della Croce di Ferro. Il grande atto dell'Amnistia che fu favilla prima d'amore d'unione e di speranza è stato rinfrancesco nella memoria dalla liberazione dei Padri Agostiniani Vivaldi, Lucca, e Averardi che sin dal 1836 erano nell'ergastolo di Civiteto ove politiche accuse li avevano rinchiusi. La città ne fu profondamente rallegrata a festa — Dican che vogliono certi tali periodici stranieri e la Gazzetta di Genova, il processo di quelli fatti rei dalla popolare opinione della nota congiura continua operosamente — Il Tenente Giannuzzi de' Carabinieri è stato liberato. Il Minardi fu arrestato in Firenze la notte del giorno 7, per richiesta del Governo Pontificio.

— La Santità di N. S. con biglietti di Segreteria di Stato si è degnata di conferire le seguenti cariche prelative, nominando a delegati Apostolici, di Ancona, Monsignor Achille Maria Ricci, di Civitavecchia Monsignor Biagio Buccosanti, di Orvieto Monsignor Filippo Torrita, di Camerino Monsignor Domenico Giraud, di Benevento Monsignor Pietro Gramiccia. Sua Santità ha nominato tra suoi preti domestici Monsignor Antonio Caiani suo cappellano segreto.

— L'Ambasciatore d'Austria e il Ministro di Napoli avanzavano negli scorsi giorni alla Suprema Segreteria di Stato delle rimostranze contro il Giornalismo romano, alle quali l'Emo Ferretti rispose con dignità sostenendo il dritto che tutela il governo e i suoi popoli. I direttori dei Giornali il Contemporaneo, la Bilancia, la Pallade e la Speranza erano indiritto in udienza dal prefato Emo.

COMACCHIO — In questa nostra città desiderosa com'altre di partecipare ai progressi del secolo, alcuni cittadini si sono posti in animo di erigere una cassa di risparmio a beneficio del povero. Intanto per mettersi in grado di proporre al superiore governo per la sua approvazione una tale istituzione si è aperta una sottoscrizione alle condizioni tutte portate dal Regolamento della Cassa di Risparmio in Ferrara, salvo le seguenti modificazioni.

1. Il capitale primo della società sarà non minore di scudi cinquecento da raccogliersi per mezzo di azioni di dieci scudi l'una. 2. Il pagamento delle suddette azioni avrà luogo all'atto in cui verrà attivata la cassa di risparmio, ed avanti che ne sia fatta la prima convocazione dei Soci dietro la sanzione del Governo; ovvero in rate nel termine di un anno dal momento dello sottoscrizioni. 3. Le modificazioni al sudd. Regolamento più adatte agli usi e condizioni di questa città vorranno stabilirsi nella prima adunanza generale della Società. 4. Le sottoscrizioni e le somme verranno raccolte da una deputazione di 15 persone.

(Dall'programma)

FIRENZE — Noi che da tanti anni non vediamo alzarsi il patibolo, non apprezzammo quanto meritava la notizia dataci dalla Gazzetta di Firenze del 31 luglio che per volontà del nipote di Leopoldo I. la pena di morte è abolita in Toscana. Rallegrammo del grande atto che vedemmo compiuto, Leopoldo I. aboliva la pena di morte; in seguito fu ristabilita, però fu rarisimo il caso dell'applicazione, e dopo la legge del 2 Agosto 1835 che per le sentenze capitali esige l'unanimità dei Giudici poteva dirsi abolita di fatto. Possa l'esempio del principe Toscano essere seguito da altri!

(Dall'Italia)

TORINO — L'immensa maggioranza del nostro paese vuole riforme, le sente necessarie indispensabili, le vuole però con mezzi legali e dall'operosa moderazione suggerite, esiam sicuri che il nostro Re vorrà conservarsi in tutta Italia quella influenza cui ha dritto la sua famiglia (da lettera)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA — Interrogato M.Guizot alla Camera di Pari sugli affari d'Italia rispose in un suo discorso di cui noi riportiamo qui appresso i tratti principali. Il Journal des Debats parlando della parte del discorso che riguarda l'Italia, dice. — Mai il talento di questo Ministro si è innalzato più sublime che segnalando la grandezza, e la novità dello spettacolo che offre al mondo questo alto Pontefice che ha abbracciato lo spirito del secolo e coraggiosamente accettato la parte di Riformatore nel mezzo degli ostacoli che lo circondano. Il sig. Guizot ha promesso solennemente la simpatia e il concorso della Francia a questa gloriosa e difficile impresa. Le parole del Ministro Francese risuoneranno al di là dell'Alpi. Esse porteranno lor frutti e noi le accettiamo come pegno di novella era che il regno di Pio IX. promette all'Italia.

— Seduta della Camera di Pari - Agosto. Guizot. — Seduta della Camera d'Italia non abbiamo ivi noi alcun interesse territoriale immediato personale; non siamo potenza italiana, noi abbiamo interessi considerevoli di equilibrio europeo, interessi di nazione cristiana in grande maggioranza cattolica; interessi di vicinanza, di commercio, d'interessi di famiglia, interessi di regal parentela, interessi tutti considerevoli, ma indiretti, o che ci lasciano grande libertà di azione — Che abbisogno egli per soddisfare questi interessi francesi e quelli che abbiamo in Italia? La pace interna d'Italia innanzi tutto; nessuno sconvolgimento territoriale o politico ci giova al di là delle Alpi; a noi fa di bisogno l'indipendenza e la sicurezza dei governi italiani. Abbiamo bisogno che non siano dominati, né mossi d'alcun'altra potenza, che essi sien padroni di se e che governino pacificamente i loro popoli; l'indipendenza e la sicurezza dei governi italiani sono oggi a una condizione, o Signori, alla condizione che s'intendono coi loro popoli. Io non ho intenzione raccomandare una riforma piuttosto che altra o alcuna forma di governo piuttosto che altra, mi limito a dire che v'ha oggi dappertutto, presso tutte le nazioni una certa misura di buon governare, di buona amministrazione, di intelligenza e giustizia nella condotta degli interessi pubblici e privati, indispensabile alla sicurezza dei governi al riposo delle nazioni. Gli uomini oggi, sotto qualsiasi forma che il governi, di qualsiasi nome che i governi si diano non possono sopportare né sopportarono più quel grado di cattivo governo che hanno sopportato lungamente. Questa, e il consocio è la difficoltà grande pe' Governi, o grande onore ai tempi nostri — Ora, o Signori, tale essendo la nostra sola politica il nostro solo e vero grande interesse in Italia, un Sovrano italiano, il Sovrano che è l'alto rappresentante del principio di Sovranità di ordine, di perpetuità nel mondo, questo Sovrano ha compreso i mutamenti sopravvenuti nella società, i bisogni nuovi di questa società, lo spirito nuovo degli uomini. Egli ha annunciato la volontà di eseguire la parte legittima di questi bisogni, di questo spirito, di questo interesse — Il Rappresentante per eccellenza dell' Autorità Sovrana e incontestata entrando in tal via testificando tali disposizioni egli è questo uno dei più grandi e belli spettacoli che sieno stati ancora dati al mondo. Non si può non si deve temere che il Papa scordi mai i bisogni e i dritti di questo principio di autorità, di ordine e di perpetuità di cui egli è il rappresentante più eminente. Questa è la sua missione fondamentale, questa la sua natura. No egli non dimenticherà ciò per un istante, saprà mantenere, saprà difendere i dritti e gli interessi del principio d'ordine e di autorità. Ma in pari tempo, poichè si dimostra disposto a comprendere e a soddisfare in ciò che è giusto e legittimo, lo stato nuovo degli interessi sociali e degli spiriti, sarebbe errore enorme di tutti i governi, non direi sarebbe un delitto, enorme errore sarebbe questo di non secondare Pio IX nel difficile carico che intraprende. Non si tratta qui di interesse e d'interesse momentaneo, particolare a questa o a quella Nazione, a questo o a quel Governo; egli è dovere di tutte le Nazioni di tutti i Governi cristiani prestare appoggio al difficile carico e sublime che Pio IX vuole intraprendere.

In tale stato di cose o Signori la nostra naturale politica, il nostro essenziale dovere si è di venire in aiuto a tale intrapresa, sostenere il governo che la forma, e il partito moderato che vi concorre. Questa è oggi la missione naturale della Francia in Italia come nel resto del mondo, là più che altrove, perchè là è che le questioni le più vive si dischiudono in questo momento; ivi la missione naturale della Francia, di non cercar la sua forza e il suo punto d'appoggio nello spirito di opposizione e di rivoluzione, ma nello spirito del Governo intelligente saggio e nel concorso dei partiti moderati con tali governi. Ecco ciò che appare ora negli Stati Romani; a ciò che avrà l'appoggio nostro sincero.

INGHILTERRA Londra. — Abbiamo veduto il primo ministro dell'impero Britannico prender per mano un Elbro, presentarsi con esso al primo corpo elettorale della Gran-Bretagna e dirgli: Aiutatemi ad emancipare quest'uomo dagli ultimi legami di una stupida ed insulante tirannia; ad assicurargli i medesimi dritti nostri, a fargli godere tutte le franchigie in via della più perfetta legalità — Londra ha accolto col trasporto questo linguaggio e si un corpo ed anima al capo responsabile del Governo di S. Maestà per condurre a buon fine questa generosa intrapresa. Non temiamo di esagerare la significazione immensa di questo atto solenne per cui è riconosciuta la più grande, la più sfioraginta verità sociale. Egli par quasi crudele mettere innanzi agli occhi del partito della bigotteria e dei vecchi pregiudizi tutte le conseguenze di questo voto, e parlare del Papa in proposito di questo affare, ma frattanto non si può non pensare senza viva soddisfazione, che la capitale dell'impero britannico colla sua decisione ha fortificato l'azione di un Pontefice di cuor generoso e di liberale spirito, onde rappresenta sì nobilmente la causa della libertà civile e religiosa nella penisola italiana. Se siamo ancora troppo protestanti per dare una espressione diplomatica alle simpatie nostre verso il sovrano più illuminato del secolo, è pur qualche cosa per Londra l'essersi altamente dichiarata dello stesso avviso di Pio IX sopra una questione per Lui di tanta importanza quanto è l'emancipazione degli Ebroi.

Tutta la stampa progressiva e liberale d'Inghilterra si congratula cogli elettori di Londra per la elezione del barone di Rothchild.

(Dall'Italia)

SPAGNA. Si legge nel giornale *El Correo* « Era riservato ad un Pontefice far suonare nella abbattuta penisola italiana l'ora della rigenerazione e della onesta libertà, e consecrare alla sua santa opera i nuovi sistemi che il mondo va adottando; PIO IX chiamato dalla provvidenza ad occupare il trono più luminoso della terra, inaugurò il Pontificato suo con fatti gloriosi che potranno inaugurare un'era novella per le nazioni ed obbligare tutti i Governi ad occuparsi profondamente e sinceramente della causa dei popoli. Pio IX è destinato a rappresentare nei giorni nostri la parte che rappresentò in altri tempi Gregorio VII, tanto celebre nella storia d'Europa, chiamato da alcuni il padre della civilizzazione moderna. Ma come a Gregorio VII, non si tengon lungi dall'attuale Pontefice contrarietà di gran forza, difficoltà non superabile quasi e cui solo potrà vincere con salda costanza e con perfetta coscienza di sua alta missione. Gli ostacoli maggiori vengono a lui da coloro stessi che li frappongono al famoso suo antico predecessore. Ma in superarli, tutti confidiamo, non sarà meno felice Pio IX, se il cielo gli concede un lungo Pontificato, la storia del quale formerà una delle pagine più luminose, negli annali dell'epoca nostra. »

PORTOGALLO. Si legge nell'*Eco del Commercio*. Il governo Spagnolo deve obbligare quello di Lisbona ad accettare la forza cioè che si è imposto colla forza alla rivoluzione armata che è già sulle porte della Capitale. Questo dicemmo, dicemmo e ridiremo molte volte fin tanto che si compia ciò che fu stipulato solennemente nel convegno di Gramido. Quante corrispondenze si ricevono da Lisbona confermano la irritante notizia della ostinazione colla quale la Corte si ostina ad accedere alle condizioni che servono di base al protocollo di Londra, e alla capitolazione della Giunta di Oporto con il generale Concha. Una lettera di Lisbona, pubblicata nell'*Heraldo*, dice, che i plenipotenziari esigono la dimissione del Ministero, e la Regina risponde che vadano i plenipotenziari a governare le proprie case, e siccome essa non influisce nella nomina o dimissione dei Ministri di altre nazioni, non si presterà mai a ricevere ordini da nessuno in sua casa e negli stati suoi. Ma riflette il giornale quanto sia strana questa risposta alterca contro quei plenipotenziari che furono invocati dalla figlia dell'imperatore Don Pedro per sostenere il trono quando tutto il Portogallo con tutto ciò che avea di più illustre nella nazione prese le armi per abbatto. Se i plenipotenziari insistono nel volere la dimissione del Ministero, lo fanno in virtù del diritto concesso loro dai prestati servizi; perchè l'intervenzione non ebbe luogo ad appoggiare il Gabinetto diretto da Donna Maria, ma per pacificare la nazione, d'assicurare il sistema costituzionale violato dal Governo, secondo la dichiarazione del Gabinetto di Saint-James; e posto che furono utili i soccorsi della Spagna e dell'Inghilterra per sostenere la Regina, giusta e legittima sono le esigenze di quelle. Ma succede ciò che era naturale e già da noi preveduto. Mentre la corte era stretta dalla rivoluzione, transigente colle proposizioni del colonello Wyld, ricevuto con giubilo le condizioni stabilite nel Protocollo; dal momento però in cui la squadra Anglo-ispagna e l'esercito spagnuolo ottennero la resa delle forze popolari, si mostrò svelata di tutta ipocrisia quella favore che compromette il trono della Regina. Se l'intervento non fosse accaduto, se lord Palmerston, o il sig. Pacheco avessero compreso come doveano, che le potenze straniere non devono governar più che a casa loro, per confessione di donna Maria, il Portogallo avrebbe oggi quella libertà, che non ottiene se non a costo forse di altra rivoluzione, e non si sarebbero vedute immischiarci per forza di armi nei domestici affari di un popolo indipendente. Ma se ciò è avvenuto, mostri il governo spagnuolo, mostri i governi alleati all'attuale corte di Portogallo, che non invano si allettano con false promesse, che non impunemente si pretende farli apparire come infedeli alle promesse contratte dai suoi rappresentanti colla Giunta suprema e con i capi delle forze del Portogallo. E qui l'*Eco del Commercio* riporta alcuni documenti che provano le condizioni stabilite fra i plenipotenziari e il governo di Lisbona.

PONTI DI FERRO IN ROMA

In virtù di una recente deliberazione del Consiglio de' Ministri approvata da S. S., è stata ammessa in genere la costruzione dei Ponti di Ferro sul Tevere con Pedaggio. Questa deliberazione è stata provocata da S. E. il Sig. Duca Braschi Onesti, che unito ad una Società provvista di Capitali per simil' intrapresa, ha avuto il pensiero patriottico di chiedere al Superior Governo l'autorizzazione preliminare di presentare un Progetto particolareggiato per la fabbricazione di quattro Ponti di Ferro sul Tevere nell'interno di questa Città, de' quali uno a Ripetta presso il luogo, in cui ora esiste la Banca di passaggio, mettendo in comunicazione diretta la parte più abitata di Roma coll'Insigne Basilica Vaticana, e l'Emporio delle Belle Arti; il Secondo all'estremità della bella, e lunga Via Giulia presso i Luoghi, ne' quali ora esistono le Due Barche di passaggio, che unirebbe alla Via della Lungara e Vaticano la parte più Centrale di Roma; il Terzo a Ponte Rotto per la lunghezza dell'Arco, che manca dello stesso Ponte, che così riedificato, restituirebbe al Corpo della Città la sua comunicazione con Trastevere; il Quarto all'estremità del Porto di Ripa Grande presso il luogo del Primo Ponte di Legno costruito nell'antica Roma sotto il Governo de'Re, che agevolerebbe il transito del Tevere a più di un Terzo della Popolazione del Corpo della Città per giungere più presto dalla Via Salara alla Gran Dogana di d. Porto.

Quale e quanto Ornamento siano per arrecare alla bellissima Roma codesti quattro Ponti di Ferro, e quale e quanto vantaggio al Commercio, ed industria degli Abitanti, lo comunicazioni, che con essi si andranno come sopra ad aprire, ognuno può facilmente comprendere, per cui grazie rendiamo all'Augusto nostro Padre e Principe l'immortal Pio IX. per questo nuovo distintissimo trattato di Sua Sovranità Munificenza.

Lo prezzi del Signor Duca furono graziosamente esauditi, ond' Egli già ottenne, come dimando, la concessione preliminare. Resta dunque soltanto a desiderarsi la sollecitudine della concessione definitiva, affinché si possa veder presto porre mano ai lavori che daranno impiego a molte braccia oziose, ed accio la Popolazione, che è impazientissima di veder qualche cosa di fatto in questo genere, possa un momento prima godere gli immensi vantaggi, ed utilità, che da si grandi Opere derivano. E vorremmo quasi assicurare che le tradizioni di famiglia faranno dar impegno grande e spedito in questo opere confidate al nepote di Pio VI. a cui si devono tanto per lavori, che provvidero alla salubrità dell'aria, alle vie del commercio, all'ornamento di magnifiche fabbriche.

SUI MUNICIPI

Al Sig. Gonfaloniere di Cori.

Il Giornale il Contemporaneo al N. 24 mi rende istruito di una seconda Circolare diretta dal Superior Governo a tutti i Gonfalonieri...

Il primo male, da cui è afflitta l'Amministrazione Comunale in generale, se non erro, deriva direttamente dall'odierno sistema...

Il secondo male che riverbera in particolare questo Comune è la troppa lata formazione del Comunale Consiglio...

Il terzo male, da cui è afflito il paese in particolare, a mia intima persuasione, è l'abbandono, in cui sono posti tutti i proprietari, braccianti, e Coloni nel sistema agricolo...

delle somme ricevute; prezzo che si aumenta con la celerità del tempo quando li prodotti sono passati nelle mani della Classe...

Il quarto male, da cui è afflitta questa popolazione è l'esercizio di proprietà erbatica per parte del Comune negli terreni vestiti...

Il quinto male di questa Comune che lo credo generale alle altre dello stato, a mio credere deriva dalle funeste conseguenze a cui va soggetto in mezzo alle sue calamità stazionarie...

morale Comunale retto da un Magistrato, e tutelato dal Superior Governo, e sarebbe in tal guisa svanita qualunque idea di vessazione illegale... La seconda, che essendo così amalgamato il risultato della Esigenza Erariale, e Comunale, ad uno, o più Esattori Comunali...

età preziosissima, e, che peggio è, gli rende non solo attendati, ma repugnanti e abborriti da buoni studii... Come che sia, noi ci avvisiamo, che il riassumere e segnalare in uno scritto i gravi difetti dell'attuale insegnamento secondario, consistente precipuamente nello studio del latino, e talvolta anche del greco...

si avosse a farne un principio d'istruzione, il vedremo in appresso. Intanto proseguiamo. Una seconda ragione, che torna di molta lode all'Italia, si fa palese da un punto storico della nostra letteratura... RIFORME GIUDIZIARIE Molti Giornali, ed il suo particolarmente, Sig. Direttore Gentilissimo, si occupano oggi avertire a delle riforme giudiziarie, sia sulla procedura sia sulle pene...

bia avvertito, o abbia trascurato qualche circostanza non creduta rilevante, o la struttura del discorso sia stata condotta in modo che altra cosa apparisca da quello che è in realtà in scusa della nuda verità, e l'imputato non abbia per se testimoni a riprova da chiarire meglio il fatto, conviene tante volte, e senza rimedio, vada Egli soggetto ad un'ingiusta condanna, perchè i fiscali testimoni non possono farsi ripetere, e confrontare in sua presenza e del difensore. Sarebbe dunque desiderabile che una bene intesa riforma fosse adottata in questa parte di giudizio, capace specialmente in qualche caso

a meglio sperimentare i testimoni, ed a raggiungere le intraprese di un furbo, o doloso accusatore, che con ardita trama di calunnia induce per lo più testimoni a lui bene affilati, o addetti al suo servizio, o consoci o che equivocamente siano espressi nell'esame, o che in qualche male inteso sia incorso l'estensore di quello.

Del pari prescrive l'art. 474 in detto titolo, che l'imputato, salvo alcune eccezioni, può essere dal Giudice abilitato a difendersi fuori delle carceri, con ingiunzione di presentarsi ad ogni intimo, e principalmente nel giorno della proposizione della causa. Nessuna re-

strizione in carcere qui si prescrive, eppure sull'appoggio di quest'art. tutti i ministri processanti in Cause minori hanno adottato il riprovevole sistema d'ingiungere dopo il costituito al prevenuto, o prevenuti, tanto maschi che femmine, in qualunque causa anche di semplici ingiurie verbali, di contravvenzioni a regolamenti di Polizia, o a capitoli di appalti comunali, per le quali nessuna pena di carcere può aver luogo, il precetto di costituirsi al Tribunale, e carceri ad ogni richiesta, e specialmente il giorno della proposizione della Causa, i ministri suddetti si fanno intanto pagare in ragione di due paoli

per precettato, ed il giorno che si presentano i prevenuti ad udire la risoluzione della causa si mandano in carcere formale, ove si trattengono anche più giorni, se il Giudice non si trova comodo di pronunciare nell'intimato giorno la sentenza, e poi per essere dimessi dal carcere, ove tante volte non saranno stati condannati, e non raramente anche assoluti, convien loro pagare il rilascio, e gli emolumenti di carceri e chiavi. Questa abusiva pratica si oppone al senso letterale della legge, è un botteghino aperto per i ministri della Cancelleria, attenta alla libertà individuale del Cittadino, ed espone

l'erario sovrano a prestare alimenti carcerari a chi non si dovrebbero.

Ciò penetrato nell'alta mente dell'adorato, dell'immortale Sommo Nostro Pontefice Pio IX è impossibile che non voglia nelle sue giudiziarie riforme avvertire e reprimere siffatto abuso, ordinando che il Cittadino sia libero, fintanto che non sia stato condannato alla detenzione.

Il Sig. Filippo Paradisi Not. A. C. ed Ufficiale della Statistica criminale ha potuto raccogliere gli estremi tutti che compongono l'Introito e l'Esito del Governo Pontificio; e noi grati al Paradisi di questo dono stimiamo opportuno consegnarli alla pubblica discussione, onde abbiano luogo le salutari Riforme Amministrative.

INTROITI

CLASSIFICAZIONE DEI RAMI D'INTROITO	Assegnazioni superiormente stabilite nella Tabella Generale			Somme incassate come appresso			Risultanze al 31 Dicembre		Osservazioni
	CAP. I.	CAP. II.	TOTALE	Dalla Depos. Generale	Dagli Ammin. Camerali	TOTALE	Reliquati da incassarsi	Eccedenze negli Incassi	
I Proprietà Camerali, tasse dirette ed altro presso l'Amministrazione 1 <sup>a</sup> del Tesorierato . . .	2,586,055.11	" "	2,586,055.11	459,798.77	1,740,870.54.1	2,200,669.31.1	376,385.79.9	" "	MAGGIORI PRODOTTI REALIZZATI
II Dogane, Dazi di Consumo e dritti uniti . . .	34,025.80	75.80	34,100.80	6,509.04.5	" "	6,509.04.5	27,591.75.5	" "	(a)
III Bollo, Registro, Ipoteche e Tasse riunite . . .	171,859.94.4	350.00	172,209.94.4	45,725.82.6	10,125.27.8	55,851.10.4	116,358.84	" "	(b)
IV Poste . . .	279,194.05.4	425.80	279,619.85.4	512,033.04.1	1,759,995.81.9	2,272,209.46	520,336.39.4	" "	Nuove cauzioni versate
V Lotti . . .	491,496.64	" "	491,496.64	248,347.69.2	2,211,029.90.7	4,697,775.59.9	217,584.04.1	" "	Amitti di beni Camerali . . . 2172.50
INTROITI DIRETTI	959,348.9.9	747.31	960,096.30.9	4,091,743.80.4	4,679,904.04.2	8,770,748.74.6	869,388.52.3	391,71.46	Dogane . . . 5551.76
DELL'ERARIO									Bollo e Registro . . . 5700.00
ESTRANEI AI SUDETTI RAMI									Poste . . . 15.00
1. Alienazioni di Beni e pre-Amministrazione 1 <sup>a</sup> . . .	" "	11,170.00	11,170.00	5935.02.5	113.91.6	5148.94.1	6021.05.9	" "	Lotti . . . 300.00
2. Prestiti e debiti Fruttiferi . . .	" "	25,553.33.4	25,553.33.4	115,633.64.5	" "	115,633.64.5	13,989.68.9	" "	Cessata Am. Cam. di Ancona. 1,083.22.7
3. Restituzione d'impronti fatti dall'Erario . . .	" "	1500.00	1500.00	9,663.48.7	5759.00	14,822.48.7	" "	" "	14822.48.7
	959,348.9.9	45,699.64.4	963,918.9.14.3	4,119,766.40.1	4,684,877.85.8	8,804,644.25.9	889,399.27.1	54,854.38.7	800.44

SPESE

CLASSIFICAZIONE DEI RAMI DI SPESA	Assegnazioni superiormente stabilite			Pagamenti sostenuti nell'Anno			Risultanze al 31 Decemb.		Osservazioni
	Nella Tabella Generale	Negli Addizionali	TOTALE	Con i Mandati sulla Cassa Generale	Colle Ordinanze sulle Cassa Camerali	TOTALE	Reliquati da pagarsi	Eccedenze nei pagamenti	
I SPESE INERENTI AI RAMI DI RENDITA									
Proprietà Camerali, Tasse dirette ed altro presso l'Amministrazione 1 <sup>a</sup> del Tesorierato . . .	245,924.12	" "	245,924.12	138,225.03.4	16,254.93.6	154,479.97	91,444.15	" "	
II Dogane, Dazi di Consumo e Diritti uniti . . .	35,417.68.4	40.510	405.08	76,332.76.4	66,179.68.4	66,179.68.4	10,153.08	" "	
III Bollo, Registro, Ipoteche e Tasse riunite . . .	21,395.60.5	1,830	23,225.60.5	11,817.03.1	" "	11,817.03.1	13,408.57.4	" "	
IV Poste . . .	35,525.52.7	" "	35,525.52.7	26,480.83.6	" "	26,480.83.6	9,044.69.1	" "	
V Lotti . . .	340,262.95.6	42,340	405.08	383,008.01.6	176,522.90.1	559,530.91.7	121,050.49.5	" "	
VI SS. Palazzi Apostolici, S. Collegio, Congregazioni Ecclesiastiche ed Ordine Diplomatico all'Estero . . .	633,139.12	" "	633,139.12	334,139.12	" "	334,139.12	55,460.64	" "	
VII Debito Pubblico . . .	97,902.85	6,220.51	104,123.36	104,123.36	" "	104,123.36	2,681.04	" "	Maggiori provisioni in ragione dell'aumento nei prodotti
VIII Ordine Governativo, ed Amministrativo . . .	186,577.61	2,500	189,077.61	189,077.61	" "	189,077.61	15,928.79.5	" "	
IX Giustizia e Polizia . . .	583,420.65.1	" "	583,420.65.1	583,420.65.1	" "	583,420.65.1	22,972.42.1	" "	
X Istruzione Pubblica, Belle Arti, Commercio, o Feste pubbliche . . .	1,841,303.16.7	51,060.51	405.08	1,892,768.75.7	1,501,114.60.5	1,677,737.50.6	217,812.29.1	2,681.04	
XI Commissione dei Sussidj . . .									
XII Opere Pie, Assegnamenti e Somministrazioni diverse . . .									
XIII Prefettura di Acque e Strade . . .									
XIV Lavori Camerali . . .									
XV Tesorierato generale per le Spese che fa direttamente . . .									
XVI Altre Soldatesche, Sanità, e Marina . . .									
XVII Spese eventuali ordinarie, e fondo di Riserva (a) . . .									
RIASSUNTO									
Spese inerenti ai Rami di Rendita . . .	1,841,303.16.7	51,060.51	405.08	1,892,768.75.7	1,501,114.60.5	1,677,737.50.6	217,812.29.1	2,681.04	
Spese Generali . . .	7,533,703.81.1	320,365.27.2	292,880.44.6	8,146,949.52.9	1,900,352.98	5,706,353.69.1	7,606,706.67.1	540,242.85.8	
SPESE DIRETTE DELL'ERARIO ESTRANEI AI SUDETTI RAMI									
1. Acquisto di Beni e Proprietà . . .	" "	8,500	" "	8,500	9,360.19.2	" "	9,360.19.2	3,500	(b) 4,360.19.2
2. Estinzioni di Capitali passivi . . .	" "	16,365.83.4	" "	16,365.83.4	10,664.77.3	" "	10,664.77.3	5,701.06.1	" "
3. Impronti da farsi dall'Erario con diritto alla restituzione . . .	" "	5,000	" "	5,000	93,566.51.4	" "	93,566.51.4	3,500	(c) 92,067.51.4
	9,375,006.97.8	430,391.61.6	294,127.02.6	10,099,535.62	2,203,530.84	7,390,991.61.1	9,434,522.45.1	771,897.71	106,894.54.1

Confronto dei risultati

Prodotti Incassi eventuali	Assegni di Tabella		Gestione di un Anno		Reliquati		Eccedenze nell'Anno	
	Introiti	Spese	Incassi	Pagamenti	Da incassarsi	Da pagarsi	Sugli incassi	Sui pagamenti
	9,000,965.80.9	" "	8,770,748.74.6	" "	869,388.52.3	" "	39,171.46	" "
	38,223.33.4	" "	33,895.51.3	" "	20,010.74.8	" "	15,582.92.7	" "
	" "	10,039,718.28.6	" "	9,284,344.17.7	" "	758,055.14.9	" "	2,681.04
	" "	59,807.33.4	" "	150,178.27.4	" "	13,842.56.1	" "	104,213.50.1
	9,639,189.14.3	10,099,525.62	8,804,644.25.9	9,434,522.45.1	889,399.27.1	771,897.71	54,854.38.7	106,894.54.1
	10,099,525.62	" "	9,434,522.45.1	" "	771,897.71	" "	106,894.54.1	" "
	460,336.47.7	" "	629,878.19.2	" "	117,501.56.1	" "	5,204.15.4	" "
	52,040.15.4	" "	117,501.56.1	" "	" "	" "	" "	" "
	512,376.63.1	" "	512,376.63.1	" "	" "	" "	" "	" "

NE RISULTA

Un Deficit di Tabella in  
Una Eccedenza di pagamenti in un anno di  
Un avanzo d'incassi nei reliquati di  
Un aumento di Passivo sull'eccedenza di un anno di

E QUINDI  
Riunito al Deficit di Tabella l'aumento di Passivo per l'eccedenza in  
E dedotto dall'eccedenza dei Pagamenti l'avanzo sui Reliquati in

Si avrà un Deficit eguale alla eccedenza dei pagamenti sugli incassi fatti e da farsi di

### AI GIORNALI ESTERI

I Galli, ora Francesi, hanno avuto sempre grandissimo amore per l'Italia, e per Roma soprattutto. Da Bellosio, che passò le Alpi ai tempi di Servio Tullio, sono sempre accorsi nella nostra penisola per sedurre i tumulti, per ricondurre l'ordine, per migliorarvi la condizione dei popoli. Bellosio venne per liberare l'Insubria dal dominio degli Etruschi.

Brenno soccorse gli Etruschi contro la prepotenza dei Romani. Carlo Magno la liberò dai Longobardi soli, ed ei vi condusse i suoi Franco Alemanni, Carlo VIII, Luigi XII, Francesco I, tutti ardenti di questa affezione per l'Italia, ve ne lasciarono memorie famose. Ma chi più di tutti si è mostrato affezionatissimo all'Italia è stato Napoleone il grande. Egli vi ha fatto gustare tutta la pienezza delle dolci parole di libertà e di uguaglianza. Il Monte di Pietà di Milano, le Biblioteche, le Gallerie, i Musei pubblici, e privati, risentirono gli effetti della sua amorevolezza che giunse al punto di aggregar Roma a Parigi! È perchè fosse comita la felicità della sua diletta Italia, non contento di aver rigenerato la vecchia Venezia, e di averla consegnata ad una amorosa nutrice affinché riprendesse nuova giovinezza, lasciò il suo figlio adottivo per guardarne le porte; e se altri volle entrarvi, non l'avvili di pregio perchè se ne fece coll'appannaggio pagar caro l'ingresso!!! Dopo ciò l'Italia è stata sempre obbligata alla Francia delle idee di libertà, che così opportunamente vi ha fatto penetrare. I Piemontesi e i Napoletani non poco se ne avvantaggiarono nel 1821; e nel 1831 i Bolognesi ed i Romagnuoli ne ricevettero il guiderdone da quel bravo generale Cubières che ne mandò non pochi a cambiar aria facendo provar loro, prima il caldo d'Africa, poi il fresco de' Pirenei. Dopo ciò non le sono mai mancati avvisi e consigli che le hanno procurato quel frutto misto di dolce e di utile che tutti sanno, e che in 16 anni ha avuto tutto il tempo di assaporare, ma che non ha potuto mai digerire. Appare finalmente sul nostro orizzonte la santa luce di Pio IX. Sembrava che la Francia dovesse abbandonare oramai questa troppo lunga tutela dell'Italia durata per 24 secoli, e che i francesi dovessero ri-

conoscere in Lui quel genio benefico mandato da Dio che solo basta per la consolazione de' suoi sudditi non solo, ma di tutti i popoli, non esclusi i francesi stessi. Ora si che sono superflue le loro cure. La di Lui sapienza, il nobile cuore, il coraggio eroico sono sufficienti per dirigere con sicurezza alla propostasi rigenerazione il suo popolo, e questo popolo si è mostrato degno di un tanto Principe. Il mondo non può degnamente ammirare lo grandi virtù di Pio IX se non considera la istantanea, intera, e completa trasformazione che il solo *Suo* primo atto fece di Roma.

Non sia dunque nel mondo chi voglia disunire questi due esseri che un vincolo di amore indissolubile ha sì strettamente congiunti. S'inganna perciò grandemente il redattore dei *Debats* e con lui s'ingannano i suoi originali, l'*Unione Monarchica*, e la *Gazzetta Universale* di Augusta quando suppongono essersi negli ultimi avvenimenti di Roma disputato il potere i due pretesi partiti estremi, vinti poi dal preteso terzo partito dei moderati. In Roma, lo sappiamo tutti gli esteri, non ci ha che un solo partito, che è quello di Pio IX. Tutte le denominazioni inventate dalla moda francese di rivoluzioni, di retrogradi, e di moderati nulla hanno di comune col popolo Romano, che ha una sola volontà ed una sola azione illuminata e diretta dal Sommo Pontefice Pio IX. Chi ha ispirato in Lui l'idea di progresso, di riforma, di rigenerazione? forse taluno di questi supposti partiti? O egli stesso, secondando gli impulsi del suo nobile cuore, non è stato il solo autore dei grandi cambiamenti avvenuti? È Egli l'uomo Pio IX da farsi guidare, o spaventare dalle accidentalità del giorno? S'inganna chi giudica così debole il suo spirito e così indeterminate le sue vedute.

Poteva un raggio ordito da uomini, che coi Romani non hanno commune nè la patria nè il cuore, oscurare per un momento la sua luce, come nube che impedisce i raggi del Sole; poteva una mano di gente perduta, non appartenente a Roma, tramare nelle tenebre un misfatto; ma il raggio fu scoperto, ed il misfatto impedito. Noi non siamo disposti a prestar fede al *Costituzional* quando rimprovera al Ministero Francese, che è pronto ognora ad abbandonare alle Potenze assolute le riforme italiane; nè vogliamo cre-

dere al *Commercia*, che apertamente dice il Governo d'Austria sostenuto dal Governo di Francia nelle cose d'Italia. Certo, essendo Francesi i redattori di questi giornali si potrebbe supporre che possano conoscere gli impegni tortuosi del loro Ministero. Ma i tortuosi ragionamenti di giornalisti francesi e tedeschi non convinceranno mai alcuno di sano giudizio, quando vogliano negare ai Romani dei fatti accaduti in Roma, ed una pubblica Notificazione di Monsig. Morandi Pro-Governatore, che parla esplicitamente del *Gran processo giudiziario* che si va compiendo, su' noti avvenimenti. Ed è a maravigliarsi grandemente che la *Gazzetta di Augusta*, sull'autorità di persone che non di così informate, ma che lo sono, escluda la Congiura per le indicazioni del Pro-Governatore, il quale ha dichiarato di non trovare alcuna causa per dichiarare all'inchiesta, e di non poterne nemmeno rinvenire qualsiasi fondamento.

Dopo ciò si renderebbe superflua qualunque altra riflessione sopra le contraddizioni e le inesattezze contenute nella corrispondenza pubblicata a Parigi, che è analoga a quella di Augusta, e che perciò fa vedere che se non sono scritte tutte e due da una sola mano, sono però concepimento di due buoni amici.

Leggiamo nel *Debats*: « I partiti estremi non hanno in Italia altra speranza che nei turbamenti e nei disordini; siccome i liberali si apparecchiano a fare una gran dimostrazione, nella circostanza dell'Anniversario dell'Amnistia, in tal momento i più esaltati di ciascun partito probabilmente fecero preparativi di attacco e di difesa secondo la rispettiva loro situazione. »

I Romani di tutti gli ordini e di tutte le condizioni, avendo alla testa il Principe di Piombino, si erano realmente dati premura di solennizzare l'Anniversario dell'Amnistia in quel modo pacifico e tranquillo, col quale cento altre feste pubbliche avevano celebrato nel decorso dell'anno primo del faustissimo impero di Pio Nono: quando si scoprì che i Capi dei Carabinieri si riunivano clandestinamente con persone sospette, e quando si seppe che si erano chiamati all'erta i Carabinieri, e vidersi giungere i borgheggiani di Faenza,

Questi sono i partiti estremi, che erano a fronte. I liberali, dal *Debats* chiamati dissennati, rivoluzionari dalla *Unione monarchica*, erano adunque rappresentati dal Principe di Piombino e da altri di egual condizione in unione a tutti gli ordini della cittadinanza. La grande dimostrazione, che quest'unico partito in Roma voleva fare, non poteva pertanto dare apprensione ad alcuno; gli apprestamenti di attacco, confessati dal corrispondente del gazzettiere francese, almeno come probabili, erano adunque della sola forza armata, travata e sedotta da ignota influenza. I Carabinieri, nel manifesto a stampa che pubblicarono, non nascondono le cattive intenzioni di alcuni capi che pure il Governo tiene tutt'ora alla segreta.

È vero che furono illegalmente affissi dei cartelli con alcuni pochi nomi; ed è pur vero che le persone in essi notate o sono evase, o in potere della giustizia. Solamente il capitano Riva e il Tenente Giannuzzi costituiti in Castel Sant'Angelo in sequela di alcune voci sparse a loro carico, ne furono dimessi prontamente, mentre gli altri vi rimangono ancora.

D'altronde non fu ispirazione del supposto partito dei moderati che si accordasse prima, e poi si chiamasse sotto le armi la guardia Civica. Era già il voto non solo di tutti i Romani, ma di tutte le popolazioni dello Stato; una misura resa indispensabile fin dall'inverno passato, allorchè sotto pretesto della mancanza di cereali accadde in varie provincie dei disgustosi tumulti, e chi vuol dare la gloria ai pretesi moderati di sì utile istituzione, è certamente quegli che l'avea impedita. Per onore poi della verità non furono i Principi che rappresentarono al S. Padre il vero stato delle cose, occultatogli sempre dalla Polizia d'allora: ma molti giorni pria del 16 Luglio il Circolo Romano ne prese l'iniziativa, ed il circolo se ha per suo presidente il Principe Aldobrandini, ed è però composto di ogni classe di oneste persone; nè i Principi in Roma si sono fatti capi di movimenti, ma hanno fatto sempre parte del popolo col popolo; onde niuno di essi si è ricusato di prestare il servizio di comune sotto il comando anche dei semplici cittadini, come ci è accaduto di vedere ripetute volte. È questo il vero e meritato elogio che debbesi alla nobiltà Romana, che

animata, come tutto il popolo, dallo ideale di Legalità e di ordine, è pronta come si è sempre mostrata di esserlo non solo a cedere alle distinzioni dovute al suo alto rango; ma a dedicarsi interamente al servizio del Sovrano e della Patria. Termineremo colle parole dette dall'Emo Card. Ferretti Segretario di Stato, ai quartieri della guardia Civica. « Sappia l'Europa che noi bastiamo a noi medesimi ». E perciò preghiamo caldamente i gazzettieri esteri ed i loro bene informati corrispondenti a non volersi prendere più impaccio dei nostri affari, a non voler più prodigare ammonizioni o consigli a chi non è disposto a riceverli ed a seguirli.

D. GIOACCHINO DI GIOVANNI Curato di S. Marco

### Dichiarazione

Siamo autorizzati a dichiarare che la voce sparsa per far credere che l'Emo Card. Altieri abbia ricevuto, e tutavia goda dell'assegnamento di una Pensione per favore della I. R. Corte di Vienna non ha il benchè minimo fondamento, ed è del tutto falsa.

Non meno contro alla verità è il supporre che il suddetto Porporato sia Protettore degli Stati Imperiali.

### Corrispondenza del Contemporaneo

ROMA - L'Anonimo che ci donò l'opuscolo « Risposta agli Autori Anonimi di Gioberti ha ragione e ha torto, e delle alquante parole intorno a Gioberti e a Curi » s'abbia i nostri ringraziamenti; ma se Egli ne fosse l'Autore sappia che noi non approviamo per nulla le sue ingiurie contro il gran Filosofo Italiano, e per l'amor del vero e per la stima grandissima che del medesimo sentiamo. Legga una nostra risposta sopra un giornale Toscano.

FAENZA - Sig. C. M. Grazie mille e sarà servita subito che si potrà.  
TORINO - Sig. P. G. Grazie mille delle gentili parole di cui è cortese al nostro Giornale, e delle notizie che ci ha favorito, molte delle quali non per nostra colpa abbiamo dovuto tacere.  
BETTONA - F. L. C. M. C. Fu un equivoco: sarà servita subito che si potrà.  
COMACCHIO - Sig. Anonimo. Eccoli servita come desiderava.  
RIMINI - Sig. C. A. B. Grazie col a speranza di presto servita.  
PERUGIA - Ringraziamo chi ci ha fatto il dono dell'opuscolo Documenti etc.

### ARTICOLI COMUNICATI

#### ED ANNUNZI

##### Strade Ferrate

Da Roma i destini di una via ferrata Nazionale Italiana!

Intanto che l'Italia attende dal congresso scientifico di Venezia la soluzione del problema sulla miglior linea nazionale di strade ferrate, una folla di scrittori, e di progettisti si affacciano a manifestare al pubblico le loro opinioni. Avvi chi vuole due linee prolungate lungo le coste mediterranea e adriatica: avvi chi ne vuole una sola, che muova da Brindisi, e per Napoli, Roma, Firenze, e Bologna si dirami nell'alta Italia per Torino, Milano, e Venezia, effettuando la congiunzione di tutti gli Stati della Penisola, e delle loro capitali, e così dei centri maggiori di popolazione.

L'andamento da Brindisi a Roma, come quello da Bologna all'alta Italia (Bologna appellata da Cantù il gran quadrivio italiano) sembra, nel concetto di una sola linea centrale, che riunisca l'universale consenso. Non così però di quello da Roma a Firenze, e da Firenze a Bologna. Lo spirito di municipalismo che fece grande l'Italia nel medio evo, e che oggi di tanto la impiccolisce, e durerà ad impiccolirla fino a tanto che non sarà assorbito da quello di nazionalità, come l'individualismo romano lo fu dalla patria, è venuto a cacciarsi ancora nelle faccende delle strade ferrate, ammantato però di nazionalismo, vergognando forse della sua meschina nudità. Quindi Arezzo proclama la vera via nazionale quella che passa da casa sua: Siena quella che passa da casa sua, o su quella profetizzata la valigia delle Indie, tutte le merci d'Europa, e miriadi di pellegrini credenti, e miscredenti avviati alla Città Santa; e la Lunigiana perchè per la sua provincia a Parma; Pistoja, e Prato perchè passa da loro per Bologna. E noi pure (1) proponemmo già una linea da Firenze a Faenza, e a Ravenna perchè sarebbe passata da casa nostra. Noi però non proporre quel tronco di linea, che può esser nazionale quanto tutti gli altri, e, vogliamo pur dirlo, forse anche più, lo facciamo dietro gli studi trigonometrici preliminari eseguiti da un matematico, e di più aggiungemmo queste parole: « che ponevamo sott'occhio dei governi, e delle popolazioni interessate i nostri rilievi perchè si meditasse attentamente sulla scelta di quella linea che meglio di ogni altra potesse soddisfare a tutte le esigenze, e raggiungere l'intento. » Noi dunque fummo meno municipali di ogni altro; non adoprammo fantasmagorie di guadagni, non promesse di perdù, non facemmo sudare né fuochi né torchi né giornali per magnificare quella linea. Ella nacque nella oscurità, e soltanto ora torniamo a far parola di lei perchè eccitati da una idea di Wagborn, l'infaticabile creatore del più breve cammino da Londra alle Indie, convinti di mancare, se noi facessimo, alla carità del natio loco. Quella idea, accennata in parte da Cantù, e sviluppata da Wagborn, tracciava per la posta delle Indie la linea da Brindisi per Ancona, la Romagna la Toscana, la Liguria, Coira ec. A noi ella parve un rinforzo al nostro progetto, perchè appunto il tronco da noi proposto costituiva il passaggio dalla Romagna in Toscana; ci parve quel tronco assumere una grande importanza perchè veniva a far parte della linea di Wagborn, di quella linea che ritornerà alla penisola Italiana il veicolo del commercio Europeo-Asiatico il più grande dei commerci del mondo, e più grande ancora quando dirassi, non vi è più l'istmo di Suez.

Noi diciamo, e torniamo ora a ripeterlo che il Padre Antonelli delle Scuole Pio di Firenze pubblico professore di matematiche sublimi e di astronomia, e sostituto del Celebre P. Inghirami, nel marzo o aprile del 1846 eseguì gli studi preliminari trigonometrici per la valle della Sieve e del Lamone da Firenze fino al confine toscano nella direzione di Faenza, perstrandosi ancora la linea fino a Ravenna. Egli determinò l'elevazione sul mare di diversi punti interessanti, e specialmente quello del principio del tunnel in metri 785 1/2 — Determinò la lunghezza del tunnel sull'appennino perfettamente orizzontale e rettilineo in metri mille cento venticinque; Determinò pure l'acclività massima della linea sul territorio toscano (che abbracciava la valle di Sieve, i due versanti dell'appennino, e una parte della valle del Lamone) nel mezzo per cento, nell'uno, e nell'uno e sette decimi; valutandosi poi la lunghezza della intera linea da Firenze a Ravenna a circa chilometri 133 — Essa nulla lascia da desiderare sia per la stratificazione, sia per la stabilità del terreno, sia per l'abbondanza dei materiali.

Se questo tronco possa o no entrare a far parte della via centrale nazionale vediamo, e diremo poche parole. Chi ha proposto le due linee litoranee gli ben riflettuto alle condizioni particolari di ogni Stato Italiano, e specialmente a quello dello Stato Pontificio? Ogni stato prima di servire all'interesse generale della penisola è in dovere di soddisfare ai bisogni suoi particolari, alle esigenze della sua provincia più vasta o più popolosa, e crediamo che farebbe atto di cattiva amministrazione se operasse al contrario. Per questo non potrebbe abbracciare la linea mediterranea per deserti e mormare, e quando pure fosse reputata nazionale, e abbandonar l'Umbria; per questo non potrebbe decretare la linea dell'Umbria soltanto perchè è nazionale, e abbandonar l'altra per Ancona e Bologna. La ragion di Stato deve prevalere, e dovendo prevalere la via per l'Umbria diventerà una necessità, e così essa mentre adempirà all'interesse particolare dello Stato Romano si presterà ancora all'interesse generale della nazione.

Questa via dell'Umbria andrà dunque a far capo a Firenze per allacciarsi la Toscana e la sua Metropoli. Se l'entrata in Toscana non è difficile, non è però così facile l'uscita dal lato opposto per sboccare a Bologna, e all'alta Italia, perchè la Toscana è recinta dalla Catena degli Appennini. Qui sta il nodo gordiano da sciogliere, e che basta un colpo di sciabola. Diversi progettisti hanno cercata costesa uscita. Avvi chi l'ha proposta per la Lunigiana a Parma, ma le dirupate e inospite montagne di quella provincia hanno messo spavento. Una società pistoiese l'ha proposta a traverso i suoi monti, e ne ha anche ottenuta la concessione dal Governo Toscano: ma bastano forse le concessioni per vincere la natura dov'è invincibile? (2) Perciò gli azionisti sono rimasti miscredenti ai pomposi manifesti perchè e la pendenza del 3 per cento e il doppio tunnel hanno sbagliato. Altri ha proposto la linea da Firenze a Imola, ma nè gli Inglesi nè altri non solo non avvertirono alla instabilità del suolo grandissima nella parte pontificia, ma neppure si presero la briga di riconoscere quella parte di valle.

Altri della Città di Prato hanno proposta una linea per Bologna (3) col vanio di superare l'appennino di Montepiano allo scoperto, senza tunnel, e con leggere pendenze. Certo che quell'opera riuscirebbe una maraviglia! Ma le opere di arte, i grandiosi lavori, i viadotti di considerevole altezza per elevarsi a livello dell'appennino (alto sul mare a detta dei propo-

nenti metri 700 !!) domanderebbero i tesori dei Romani. E quando anche crederemo i Governi alla possibilità, vi crederemmo gli azionisti, ai quali la troppa fede ha cagionate tante perdite?

Per ultimo è stata proposta la linea da Firenze a Faenza protratta fino a Ravenna, che andrebbe a intersecare la Bolognese-Anconitana. Noi non imiteremo qui i nostri compagni nelle iperboli perchè le aborriamo; diciamo solo brevemente, che essa formerà un rettilineo da Livorno a Ravenna unendo i due mari e facilitando i rapporti con Trieste; che lo esportazioni delle Marche, e di Ancona stessa per la Toscana avrebbero un cammino più breve di 40 miglia di quello per Fuligno ed Arezzo. Dal lato di Bologna poi la comunicazione tra essa e Firenze non si accrescerebbe, passando per Faenza, che di 14 miglia appena: pel vapore 15 minuti di tempo.

Noi abbiamo letto nell'Opera del Signor Pettiti, nel rapporto del Sig. Cantù, e in altri scritti che da Firenze non si deve sboccare che a Bologna. Si direbbe quasi che là sono il vello d'oro, e i regni dei Cati. Ma il centro delle quattro Legazioni non varrà altrettanto dunque che Bologna? Faenza non ha che ventiquattro mila abitanti, ma è collocata in una posizione più felice di tutte, di Bologna stessa posta là in fondo dello Stato. Ella ha Ravenna a piccola distanza, e a piccola distanza, rispetto al vapore, Bologna medesima, e tutte le altre Città delle Legazioni. Sembra a noi dunque che la sua importanza possa equivalere a quella di Bologna, e superarla. E qui si noti che non che noi consideriamo la questione prima nell'interesse dello Stato Pontificio, e poi della nazione. Difatti per interesse della Penisola basta che la Via Centrale tocchi Firenze a Bologna: varchi ella l'appennino in un punto o in un altro poco monta: lo scopo è sempre raggiunto quando avvi comunicazione con via ferrata fra Faenza e Bologna. Ma nell'interesse dello Stato la cosa è diversa.

La linea di Faenza per la Toscana essendo centrale alle Legazioni facilita le loro esportazioni, facilita quelle di Ravenna, mentre nulla detrae a Bologna. Se poi la natura avesse concesso a quello due Città il favore della posizione, se gli studi tecnici ed economici non si opponessero, non avrebbero esse diritto di migliorare la loro condizione economica, e di alzare una preghiera al loro Principe e Padre perchè tendesse verso di esse la mano per sollevarlo? Si migliori il suo porto Corsini a quella matrona delle Città, si congiunga a Livorno con una via ferrata e vedrassi ringiovanire per ricchezza e commercio. Ma da Roma i destini di una via ferrata Nazionale.

Castelli.

- (1) Lloyd Austriaco N. 198. 1846.
- (2) Pettiti dell'Ordinamento delle Strade ferrate Italiane Cap. 4, e 8.
- (3) Scritti sulla miglior linea ferrata da Prato a Bologna — 1847.

### BAGNOREA

9 LUGLIO

Vengo a soddisfare la tua impaziente curiosità, e a traversare nel tuo petto alcun che della grandissima impressione, ond'è colmo ribocante il mio. Mi pensava, che la venuta dell'Eminentissimo Baluffi in questa sua antica Chiesa dovesse riuscire tenera a un tempo e sublime, ma il fatto ha superato così il mio pensiero, che ti so dire esserne noi tutti quasi rimasti trasognati. Si era sperato in prima, che il Cardinale quantunque occupato in affari gravissimi volesse appagare il nostro affettuoso desiderio, bensì con poca fiducia, tanto più che questa Città come tu sai è di lun-

gi dalla via per Imola: ma o speranza o sogno che fosse n'era ragione l'amore. Onde quando alle istanze della Deputazione Capitolare, dell'Ilmo Monsignor Stefano Scerra Jamami dimentico della patria, e più che altro accese preghiere del nostro amatissimo Vescovo Monsig. Felice Cantimorri, il Cardinale si arrese, fu in tutti un sorriso, una gioia, una festa di famiglia. Il quale tipo serbato puro nelle avventurosi giorni 5 e 6 luglio corrente, ha lasciato in noi quella soavità che ti dissi, ed ha impresso nelle feste nostre una singolarità; che non si può intendere se non da chi ha sentito gli applausi del popolo romano a Pio IX. Infatti tutte le nostre dimostrazioni sono state così spontanee, che tu non vi avresti veduto il minimo indizio di studio; ed esse erano insieme assai ragionate, poiché il fatto nobilitante dimostra, che il nostro antico angelo Eminentissimo Baluffi non è indegno della prima porpora di Pio Nono, nè il nostro presente padre Monsig. Cantimorri della prima infanzia di quel Grande.

Imagina che spettacolo fosse la sera del 5 luglio, quando il Vescovo intorniato da tutti i suoi figli devotissimi incontrava a un gesto di meglio dalla Città l'amatissimo Cardinale, cui corteggiavano il Gonfaloniere, il Governatore, e una deputazione del Capitolo e dei primi Cittadini, recatisi a riverirlo in Montefiascone. A tramonto di sole, tanto applauso di popolo, suono di musica patria, squillo di campana a festa, il lieto ma commosso aspetto del Porporato, lo stendere ch'egli faceva la mano a questo e a quello, come tra amici e fratelli, il grato odor dei fiori ond'era cosparsa la via, ornate le finestre, credimi fu cosa troppo cara e troppo solenne. Egli entrava trionfante nella sua antica Cattedrale, per cui spese come ben sai così ingenti somme; e vi entrava piangendo, pagando in tal modo un nobile tributo di affetto a tante e si vive rimembranze. Rese grazie al Signore Iddio nel divin Sacramento si ritirava nell'Episcopio, acclamando il popolo sino che una e due volte si dovette mostrare a gradimento. Il giorno seguente 6 Luglio Bagnorea era tutta splendidamente addobbata: quattro archi trionfali, tra i quali l'uno di disegno gotico, intalzato per opera dei Signori Pappini, singolarissimo; la fronte della Cattedrale, gli archi, e lo Stabimento fondato dal Cardinale per le scuole delle fanciulle, che perciò si chiamerà - Pia Casa Baluffi - tutti ornati di buone iscrizioni latine ed italiane, dettate dall'egregio Prof. Canonico Zanini del Seminario e Liceo; fiori e festoni da ogni parte in bella guisa disposti. Il Cardinale celebrò la Messa dinanzi la nostra più che insignie unica Reliquia del Braccio di S. Bonaventura cicatriniano e patrono nostro; e nelle ore pomeridiane per delizia di cuore benefico visitò la Scuola delle fanciulle, il Seminario, il Monastero. Un onda di popolo tranquillo ma plaudente lo seguiva dovunque, eccitata dai suoi Pastori ad onorare Colui, che lasciò qui vasto orme della sua beneficenza e della sua saggezza. E questo slancio divenne ancora più vivo la sera, quando il Cardinale accompagnato da trecento torcie, tra il canto di un inno popolare scritto dal Prof. Zanini, a cui si adattarono le note del Magazzari, si recò al palazzo municipale, a godere di un fuoco di artificio. Luminaria vaghissima a diversi colori, trasparenti incantevoli, evvia sincerissimi a Pio Nono, al Cardinale Baluffi, a Monsignor Cantimorri, empivano l'anima di ebbrezza. E dopo i fuochi di artificio, riusciti mirabilmente per opera dell'egregio nostro pirotecnico Bartoloni, nuovo trionfo, nuovo spettacolo, non mai saziandosi l'occhio di sì bella vista, e l'orecchio di sì dolci concetti, si

quali in nessuno restava freddo il cuore. Anche oggi che io ti scrivo riposato, tutta mi si ridesta quella non interrotta serie di vera pienezza di contento, ed io ne traballo. Così è, amico mio; Pio Nono, il suo primo Cardinale, ed il suo primo Vescovo intendono a meraviglia, e il popolo che ritrae dalla mercedità e dalla schiettezza di un fanciullo, li tratta confidatamente da padri più che da principi. Questa è la gloria di Bagnorea, che Iddio le ha concesso i primi frutti di quella umile grandezza, che oggi trionfa in Vaticano.

Il Cardinal Baluffi ed abbandonava la mattina del 7, accorrendo ad augurarli prospera la fortuna o propizio il Cielo per infiniti anni presso che trecento cittadini; ed egli lasciava in sua ricordanza parecchie beneficenze fatte in quel modo generoso e delicato, che rassomiglia alla rugiada pianamente scendente in sulla notte a fecondazione ed a vita. Viva dunque Pio Nono, viva il Cardinal Baluffi, viva Monsignor Cantimorri, viva il popolo Bagnorese. Addio.

(Da lettera)

L'ITALIA MUSICALE GIORNALE ARTISTICO-LETTERARIO - L'Italia Musicale si pubblica in Milano dall'Edit. proprietario Signor Francesco Lucca in un foglio grande in 8vo il mercoledì di ogni settimana. Il prezzo è di Aust. lire 24 all'anno, oltre le spese di porto, per un semestre la metà. Il primo numero si è pubblicato il 7 del corrente luglio. Le associazioni si ricevono in Roma presso la Società Litografica Tiberina via Frattina N. 55 dove si dispensa il Programma. Le lettere ed i gruppi dovranno essere franchi di porto.

AVVISO - Col primo del prossimo Mese di Settembre sarà affittarsi il primo piano del Palazzo Quarantotto posto in via della Fontanella di Borghese N. 35 con Stalla rimessa, Locali terreni ad uso di Cucina, acqua perenne di Trevi, Vasche per lavare, ed altre comodità. La compiacenza dell'attuale Inquilino permette che chiunque volesse accudire a questo affitto possa visitare ogni parte dell'Alloggi suddetti. Per le condizioni dell'affitto stesso e per tutt'altro relativo alla conclusione del contratto si dovrà trattare col Sig. Antonio Carboni domiciliato in via Tor di Spechi N. 24.

BELLE ARTI - Dovendo partire per Milano Ignazio Villa Scultore onde recarvi vari lavori in Marmo fra i quali vi sono alcuni Busti del Sommo Pontefice Pio IX., per la perfetta esecuzione de' quali ha ottenuto di ritrarli più volte dal vero, invita il benevolo pubblico che bramoso di vederli a recarsi al suo studio posto in via degli Incurabili N. 10 B. ove saranno ostentati.

### TRANSPORTS par TERRE et par EAU

Roulage ordinaire et accéléré pour tous pays

DEPARTS TOUS LES JOURS

Pour LION, PARIS et tout le NORD

TRANSPORT DES MARCHANDISES

à Prix Fixe

de PARIS à ROME et viceversa	de LYON à ROME et viceversa
en 12 jours garantis	en 7 jours garanties
en 22 jours dito	en 15 jours dito
en 60 jours dito	en 45 jours dito

ROMOLO BARTOLAZZI EXPEDITIONNAIRE

Place Royal 4. à MARSEILLE



FORM NO. 10 (REVISED 1962)

# FOURTH QUARTER REPORT

U.S. GOVERNMENT PRINTING OFFICE

U.S. GOVERNMENT PRINTING OFFICE

SOMMARIO

Cause dell'attuale Crisi Commerciale - Rapporto del M. Potenziari alla Commissione della Società Nazionale per le Strade Ferrate - Catalogo dei Componenti del Parlamento - Altro Rapporto del M. Potenziari alla Commissione - Risposta ad un articolo della Gazzetta di Augusta - Fusioli possibile ed impossibili delle Società ispiranti alle concessioni delle Strade Ferrate nello Stato Pontificio.

CAUSE DELL'ATTUALE CRISI COMMERCIALE (1)

I fattori dell'aggiogamento mettono innanzi la mancanza dei capitali in Europa, e ne traggono la conseguenza, che per intraprendere le strade ferrate nello Stato Romano fa d'uopo attendere, che l'attuale crisi commerciale sia passata.

Stabiliscono essi questa massima senza riflettere, che l'attuale situazione di penuria di danaro non proviene tanto da deficienza di danaro, ma, più che da questa, da deficienza di fiducia.

Per il corso di lunghi anni, e particolarmente dopo ristabilita la pace in Europa, le case bancarie hanno avuto di fatto il privilegio esclusivo di raccogliere dai capitalisti i fondi; che sono stati impiegati nei debiti pubblici, nelle strade di ferro, ed in tutte le grandi intraprese industriali eseguite dallo Stato anonimo.

Da qui ha avuto origine l'abitudine generale di ricorrere alla loro mediazione per ottenere danaro, e così è invalsa l'opinione, che il concorso e l'opera dei banchieri sia indispensabile per rinvenirlo, e raccogliere. Da questa abitudine è derivato il fatto che per lunghi anni il danaro è sempre passato per le loro mani; quindi la detta opinione è degenerata in pregiudizio, e si è creduto impossibile aver fondi senza la loro cooperazione.

Se per fare le strade ferrate si dovesse aspettare che l'aggiogamento torni in grazia del pubblico, bisognerebbe disperare di averle e darne l'animo in pace. I banchieri possono armare le penne, far scrivere diatribe contro i detrattori dell'aggiogamento; farli trattare da utopisti e di sediziosi, possono egualmente per tentare di accapalparsi i capitalisti far giri e raggiri; queste manovre saranno sempre vane, perchè non è più in loro potere rimettere in onore gli esorbitanti guadagni che hanno fatto per lo passato. Il tempo loro è terminato, perchè la cecità del pubblico è pure una volta finita; le calamità dell'aggiogamento sono ora manifestate all'universale.

Declamano i Fattori dell'aggiogamento che le strade di ferro sono discreditate, e che non si trovano più danari per le medesime. E come poteano rimanere in credito quando il frutto di queste non dee corrispondere soltanto al capitale impiegato nella costruzione di esse, ma a quello eziandio che i raggiri dell'avidità privata hanno assorbiti? Le strade di ferro torneranno in onore e saranno fruttifere, quando le intraprese di esse saranno fondate sopra principii morali e quando alla testa delle medesime vi sia il fior de galantuomini, che abbiano per se l'opinione pubblica come accade nella Società Nazionale.

Società di questa natura attireranno a se la pubblica stima e fiducia, ed in conseguenza avranno il concorso dei capitali, ed ontà delle grida degli avvoltoi, che infieriscono per la preda che sta per fuggir loro dagli artigli. In quanto poi alla illegale esistenza della Società nazionale che taluni vanno proclamando, queste declamazioni altro non dimostrano, che la loro impertinza intorno alla legislazione, che regge le società anonime. Le leggi stabiliscono che nessuna società anonima può entrare in esercizio del suo assunto, se prima non ottiene l'approvazione dal Governo.

Questa una regola che tutti conoscono e che nessuno mette in dubbio: ma una società, affinché possa riunirsi, dichiarare il suo scopo, le sue regole, e domandare la superiore approvazione, fa d'uopo che materialmente esista, che abbia i suoi fondatori, e quella parte almeno minima di azionisti che gli statuti stabiliscono; anzi a rigore nessuna società può domandare l'approvazione del Governo, se non ha reale esistenza mediante un qualche atto solenne di riunione, come si vede nell'istruzione ministeriale del 22 ottobre 1847 art. 2, num. 4, dalla quale la società anonima sono per ogni dove regolata. I inimici della società nazionale, confondono l'esistenza materiale con l'esistenza attiva delle società anonime. Legalmente dunque le società anonime si formano prima di ottenere l'approvazione (e non possono formarsi altrimenti), e dopo averla ottenuta esistono legalmente per entrare in azione.

La Società nazionale si è dunque legalmente formata, ed organizzata. Ha esse stabilito il suo scopo, che è quello di fare le strade ferrate senza concorso di aggiogamento, senza alcun beneficio riservato ai suoi fondatori, senza azioni beneficiarie, senza stipolazioni di provvisori, di compensi, commissioni, o insomma senza il corredo dei disordini dell'aggiogamento. Così costituita, ha esposto al Governo le sue massime, i suoi mezzi, i suoi statuti, ed ha domandato l'approvazione superiore

dei medesimi il suo agire è stato dunque pienamente a forma di legge. Spetta ora alla saviezza del Governo l'apprezzare i principii che l'animo, ed i mezzi di esecuzione che possiede, se gli statuti da essa esibiti offrono la sanzione superiore, se le di loro offerte saranno favorevolmente accolte, o se la concessione le sarà accordata, allora soltanto la società nazionale avrà quell'esistenza legale per agire, che oggi i suoi nemici gli rimproveravano di non possedere.

M. LUDOVICO POTENZIANI

Rapporto del Marchese Potenziari alla Commissione Provisoria della Società Nazionale intorno all'illegalità ed al danno delle concessioni parziali dei tronconi delle linee ferrate prescritte dalla Notificazione del 7 novembre 1846.

Il sottoscritto Presidente della Commissione della Società Nazionale, destinato a trattare col Governo per la costruzione delle strade di ferro pontificie, avendo inteso volerle che si fa ogni sforzo ed ogni possibile manovra per indurre il governo di N. S. ad accordare separatamente le concessioni riguardanti la costruzione delle quattro linee ferrate prescritte nella notificazione del 7 novembre scorso, e perfino a dividere in due tronconi la quarta linea in detta legge stabilita; e sapendo che a quest'effetto sono stati esibiti rapporti, e scritti diretti a dimostrare e magnificare i presunti vantaggi di siffatta separazione, senza che l'opinione contraria sia stata rappresentata e difesa, e senza che siano stati rappresentati e difesi i diritti che detta legge ha attribuito ai terzi; il sottoscritto Presidente si vede nel dovere di supplire a siffatta lacuna col presente Rapporto, e col porre sotto gli occhi di S. E. R. il Sig. Card. Ferretti, Segretario di Stato di N. S.

La separazione dei tronconi ora serotina ed in opposizione alla buona fede ispirata dalla Notificazione suddetta, e perciò contraria alla giustizia e non legittima. Che lo Stato ne avrebbe gravissimo ed irreparabile danno. Che è un laccio espressamente tessuto per trarre il Governo ad un primo passo, per poi trascinarlo su malgrado in un sistema pernicioso, il di cui svolgimento ne manifesterebbe i danni quando non sarebbe più tempo di evitarli, e quando il Governo dovrebbe irrimediabilmente subire.

Il Governo non potrebbe senza mancare alla buona fede ed alla giustizia escludere le offerte che domandano la costruzione di più linee fra quelle contemplate nella Notificazione del 7 novembre 1846. Impechè nell'art. 1º sta scritto:

Le linee di cui il Governo autorizza l'esecuzione sono: 1º Quella da Roma che per la valle del Sacco mette al confine Napolitano presso Capranico; 2º Quella che congiunge Roma a Porto d'Anzio; 3º Quella da Roma a Civitavecchia; 4º Quella che da Roma, correndo lungo la più popolosa dell'Umbria, e cioè principalmente Poligno, e la valle del Fiume Potenza, mette in Ancona; o quindi da Ancona a Bologna. Art. 2. La costruzione di queste nuove strade si commette alla privata industria di Compagnie rappresentate da sudditi pontifici, le quali dovranno presentare:

1º La descrizione della linea, o delle linee che vorranno condurre; 2º Le informazioni artistiche ed economiche che i richiedenti possono dare intorno alle linee medesime; 3º La determinazione del tempo, dentro il quale si obbligheranno di compiere gli studi e poi il lavoro se quelli siano approvati. Leggendo il suddetto letterale testo della Notificazione ossia della Legge, chi potrà negare che le compagnie sono state solennemente invitate a formarsi per dare le loro offerte per la costruzione di una, o più delle suddette quattro linee, e ad assumere con questa espresse condizione il peso di prendere e dare le informazioni artistiche, non che di fare eseguire gli studi e di esibirli? Sotto la buona fede di queste disposizioni le compagnie si sono formate ed hanno esibite le loro offerte. La Società Nazionale si è sottomessa in buona fede alle spese degli studi, alle quali è stata dalla legge chiamata, e li ha esibiti puntualmente alla sua offerta. Ora dunque con quale giustizia, e di ciò con qual potere, nove mesi dopo pubblicata la Notificazione, sei mesi dopo spirato il termine assegnato a dare le offerte, e dopo che queste sono state esibite nel modo dalla legge stabilito, si potrebbe calpestare la legge stessa, pretendendo, in opposizione a essa, che le offerte debbano essere limitate ad una sola delle quattro indicate linee, e spingere l'assurdità fino al punto di domandare che si divida in due pezzi la quarta di queste quattro linee, quella cioè da Roma per Ancona in Bologna?

È massima di dritto che presso di noi il Sovrano è il supremo ed esclusivo legislatore, e perciò una legge da esso emanata deve osservarsi religiosamente dalli di lui ministri, i quali non hanno facoltà di derogare alle esse in essa prescritte. Lo stesso sommo Principe dee rispettare i dritti questi, che ne risultano ai terzi, e quante volte per interesse pubblico (lo che si dimostrerà qui in appresso non verifichersi nel caso in questione) il Sommo Principe deroghi alla legge, i dritti questi dei privati devono essere indennizzati. Il Governo, dopo aver eseguito uno scrupoloso esame, può accettare o non accettare le offerte secondo che sono o non conformi alle prescrizioni della suddetta Notificazione ed alla utilità dello Stato; ma, vigente questa Notificazione, e finchè non sarà dal Sovrano rievocata, non può mai e poi mai recedere dalle massime in essa fissate, nè pretendere di escludere dal concorso quelle offerte che sono state esibite in conformità della legge, e molto meno esigere che siano fatte in modo diverso da quello in essa prescritto. Per la stessa ragione qualunque offerta, che sia stata o che, vigente in detta Notificazione, possa essere data per una frazione del quarto linee autorizzato dalla Notificazione, non ha potuto, e non può essere presa in considerazione e deve essere rigettata. Inoltre nessuna offerta può essere ricevuta dopo spirato il termine dalla legge fissato. Sarebbe pur bella che, dopo avere invitato le compagnie a formarsi per fare

gli studi ed esibire le relative offerte per la linea da Civitavecchia a Roma, si pretendessero di escludere ad oggetto di dividere la detta linea in due pezzi, p. es., una da Roma a Castel di Guido, e l'altro da Castel di Guido a Civitavecchia. Per accordarsi a due diverse compagnie? Coloro che propugnano siffatte assurdità, o delirano, o hanno la temerità di contare sul delirio altrui. Del resto poi con quanta filosofia, e profonda scienza di Stato la Notificazione abbia stabilito le quattro linee, ed abbia accordato la facoltà al pubblico di offrire ad una o più di dette linee, emerge evidentemente dai danni che la proposta divisione arrecherrebbe al Governo, e dallo scopo al quale veramente tendono coloro che la propugnano.

I promotori della separazione delle linee ponendo da banda la Notificazione del 7 novembre scorso, quasi che fosse stata fatta per gioco, e sforzo di dare ad intendere che la detta separazione è il mezzo più colore, il più sicuro, ed il più utile per giungere alla costruzione delle linee ferrate dalla Notificazione prescritte, e che la separazione medesima è voluta dalla politica dello Stato. Nulla di più facile quanto il dimostrare il contrario. Imperocchè ognuno intende che, nella linea da Roma a Bologna, il tronco da Ancona a Bologna, procedendo quasi sempre in piano, e traversando le provincie più floride, e popolate dello Stato, offre una speculazione lucrosissima sia per la poca spesa, sia per il grande prodotto; mentre l'altro tronco da Ancona a Roma, dovendo traversare un suolo ingrato, vallate i monti, e percorrere regioni povere, e per la massima parte deserte, presenta una immensa approporzionata di spesa e di guadagno.

La separazione immediata della separazione sarebbe che i capitali rifuggirebbero dal tronco da Ancona a Roma, e si getterebbero sul tronco da Ancona a Bologna, con feroce concorrenza. Questo riuscirebbe utile soltanto all'interesse privato di coloro che ne ottenessero la concessione. Così sarebbe ad essi aperta una via per conseguire enormissimo ed sicuro guadagno, accresciuto ancora col l'esercizio dell'aggiogamento nella vendita delle ricercatissime azioni. All'incontro nessun capitalista vorrebbe fornire il suo danaro per l'altro tronco da Roma ad Ancona, e lo Stato o dovrebbe rimanere privo della comunicazione tra Roma ed Ancona, oppure rassegnarsi per ottenerla a concedere condizioni al pubblico onerosissime.

Dunque, accordando separatamente il tronco della quarta linea da Ancona a Bologna, si favorirebbe l'interesse privato; mentre, accordando a forma della notificazione l'intera linea da Roma a Bologna ad una stessa compagnia, il tronco grosso compenserebbe il tronco magro, e così si avrebbe l'intera linea senza pubblico aggravio. Se si trattasse di diversi tronchi di eguale, o quasi eguale spesa, e vantaggio, le separazioni potrebbero ritenersi per utili; ma trattandosi di un tronco ottimo, e di un pessimo, fa d'uopo essere inavasi da follia, o da desiderio di privato interesse per domandare, contro alla legge, che sia interdetto di offrire in più linee. Noi siamo quasi gli ultimi dell'Europa ad entrare nella carriera delle strade ferrate. Abbiamo quindi il vantaggio dell'esperienza di tutti gli altri paesi che ci hanno preceduti. Vi sono pur purtroppo taluni ai quali piovono per calcolo sfuggire i dettami dell'esperienza, e taluni altri, che, inavasi da insano orgoglio o da insensata presunzione, li disprezzano, e li riguardano come cose troppo triviali per occuparsene. Si veda ciò che è accaduto nei paesi esteri, e particolarmente nella Prussia. Si prenda la Revue des Deux Mondes. Parla della vie ferrate prussiane 15. Ap. pag. 569:

On a depuis lors commis suite sur la route. La première et la plus grave, c'est qu'on n'a pas pensé tout de suite à tracer un ensemble général des grandes voies qu'il fallait construire. On a rattaché toutes les extrémités du royaume au centre. On a laissé les petites sociétés qui se formerent par ailleurs s'emparer des lignes les plus avantageuses, et l'on n'a point su leur imposer en guise de compensation des embranchements moins profitables. On a dû pour ceuz-ci encourager la speculation par la garantie d'un minimum d'intérêt, et a été assisté d'une proie jetée à l'ajogage. E seguita a dire come, per avere i 150 milioni che mancavano, si dovettero impiegare tutti i mezzi artificiali d'incoraggiamento, non esclusa l'assicurazione dell'interesse, con gran danno dell'agricoltura e del commercio; e non bastando tutto ciò, dovettero sospendersi le costruzioni delle strade, e fu d'uopo riunire la Dieta Prussiana per uscire dall'imbarazzo finanziario. Ecco cosa l'esperienza diceva, ed ecco ciò che doveva mettersi e sperarsi. Ma sventatamente pare che alla più parte degli uomini non fruti che l'esperienza fatta a proprie spese, ed in tal modo una esperienza già fatta altronde, si pretendessero far oggi di nuovo nel paese nostro, ed a spese di esso.

Per sostenere la separazione dei tronchi, si osa perfino prendere per pretesto la politica, e si ha il coraggio di dire che ripugnerebbe alla politica accordare più linee ad una compagnia composta di sudditi pontifici i più notabili per fortuna, per lumi, per probità e per attaccamento al Governo; mentre non si ritenerrebbe forse come contrario alla politica il rimire in un fascio a tutti gli appalti dello Stato anche le intraprese delle Strade ferrate. Impoliticamente si comportano coloro che colla separazione delle linee favoriscono le manovre, le mene tenebrose di speculatori nazionali ed esteri, che, notissimi per impopolarità e per discredito delle loro inutili operazioni commerciali, respinti dai loro rispettivi paesi, vengono nel nostro per estorcere le concessioni delle strade di ferro, o per meglio dire, per mantenerci l'età di ferro della corruzione, del gioco di borsa, del frodi, dell'aggiogamento, calamità che ormai l'opinione pubblica, in politica sapiantissima, riesce di eliminare per ogni dove. Ma da poché i favoriti della separazione delle linee portano la contesa sulla arena della politica, imparino che non vi è alcun terreno migliore per la loro confusione. In primo luogo supponiamo la massima morale, che non è mai politica ciò che è ingiusto e dannoso. Ma quando questa massima non produce in essi la dovuta impressione, non mancano ragioni politiche della più alta importanza, che escludono la separazione delle linee; imperocchè questa renderebbe sicura la pronta costruzione della strada ferrata da Ancona a Bologna, incerta, lenta e forse impossibile quella da Ancona a Roma. Da ciò ne risulterebbe che le Provincie adriatiche, non avendo comunicazione ferrata colla capitale, non av-

terebbero le loro attuali relazioni commerciali e sociali coll'Italia, e questo diventando attive e lucrose non sarebbe in potere del Governo raffrenarle senza manifesto danno e disagio delle dette Provincie. Già purtroppo esiste in esse una tendenza verso l'Italia superiore, tendenza che nell'evenienze del tempo potrebbe divenir funesta allo Stato. Nata questa dalla posizione geografica e morfologica di uno stesso bacino, cementato dal lungo tempo in cui fiorì il regno d'Italia sotto Napoleone, che tiene unito le dette Provincie alle altre dell'Italia, e che l'equiparò l'una e l'altra nelle vie intellettuali, nell'incivilimento, e nei bisogni di ogni genere, la suddetta tendenza diverrebbe irresistibile, quantotosto alle cause già preesistenti (che sono state il principal fonte delle passate rivolte) se ne aggiungessero delle nuove.

Non può dubitarsi che, se le Provincie adriatiche, più a portata dell'alta che della bassa Italia, saranno vivificate da una strada di ferro che le traversi, senza che contemporaneamente si provveda a farle comunicare, mediante altra linea ferrata, col Provincie di qua dall'Appennino; le relazioni commerciali, e sociali della parte delle seconde e della capitale giornalmente languiranno, nel tempo stesso che quelle dell'Italia ogni giorno si moltiplicheranno. Per conseguenza la consistenza dell'unione politica fra il nostro provincie di qua e di là dell'Appennino andrà periodicamente diminuendo.

La politica dunque del Governo non solo non esige la pretesa separazione, ma vuole invece, e lo vuole necessariamente ed imperiosamente, che la linea non sia divisa in due tronchi, affinché non venga la inevitabile conseguenza, che, mentre la strada ferrata si costruisce da Ancona a Bologna, perchè facile e lucrosa, da Roma ad Ancona non si riesce a costruirlo, siccome difficilissima e di nessun utile, e forse di danno.

Chi dunque consiglia la separazione o nulla intende di politica, o tradisce lo Stato per favorire interessi privati. L'occhio poi la separazione dei tronchi sin d'una linea ad Ancona, e chesi tenti di farla adottare, tenendone studiosamente occulte le inevitabili conseguenze per obbligarlo suo malgrado a subire, è cosa evidentissima, se pure non si voglia attribuire a coloro che propongono la separazione un'ignoranza favolosa e non credibile. Supponiamo che la separazione della linea da Roma a Bologna in due tronchi, una da Roma ad Ancona, l'altro da Ancona a Bologna, sia adottata, e che si realizzi; se il Governo non tarderebbe ad accorgersi in fatto che la costruzione del primo dei due suddetti tronchi per la sua ricchezza andrebbe a velocità, mentre la costruzione del secondo, per lo maggior costo e minor prodotto, incontrerebbe grandissime difficoltà. In questa situazione di cose le riflessioni politiche di sopra espresse non potrebbero non affacciarsi al Governo, ed allora quelli stessi che oggi lo spingono alla separazione che osano chiamar politica, si farebbero innanzi, e portando a compimento il loro vero piano, solleciterebbero i sacrificii del Governo in favore della strada ferrata da Roma ad Ancona, e richiamerebbero questi sacrificii come sacrificii di assoluta necessità per la politica dello Stato. Allora costoro raggiungerebbero la bramata meta, che ora tengono segreta, di caricare il Governo dell'assicurazione di un interesse sul capitale necessario per la costruzione, senza che la potenza dei banchieri aggiogatori è ridotta al nulla, imperocchè, discrediti in tutta Europa come sono dalle operazioni dell'aggiogamento, non possono più trovar danaro col proprio credito.

L'unico mezzo che loro rimane per rinvenirlo consiste nell'ottenere la facoltà d'impegnare le obbligazioni dei Governi. Questo è il fondamento di ogni loro operazione per la raccolta dei fondi, questa è la base del giuoco di borsa, che delle frodi che li accompagnano, e questo in fine è l'ultimo ed occulto scopo cui tendono le mire della separazione dei tronchi, e perciò sono dirette ad isolare quei tronchi che senza l'assicurazione dell'interesse del capitale non possono intraprendersi. Quest'interesse nel caso nostro non potrebbe essere quello del 2 o 5 per cento, perchè questo minimo interesse può incoraggiare la costruzione di quelle contingenze, le quali sebbene non presentino la certezza di utile vistoso, ciò nonostante la speranza di ottenerne uno assai discreto non è fuori di probabilità. Allora da una parte la speranza di un lucro, e dall'altra la sicurezza di un interesse minimo, muovono i capitalisti a fornir danaro. Ma quando si tratta di una linea come quella da Roma ad Ancona, che, separata da quella da Ancona a Bologna, non ha che la prospettiva di meschissimo risultato, e forse di probabilissima perdita; in questo caso non è sperabile trovar danaro coll'assicurazione di un interesse minimo; quindi è evidente che l'assicurazione dovrebbe essere di un interesse massimo, del 5 o 5½ per cento compresa l'ammortizzazione, ed il Governo si troverebbe nella necessità, per la sopraespresse esigenze della sua politica, d'ingoltrare questa pillola amarissima.

La distanza da Roma ad Ancona è di circa 300 chilometri, e siccome per l'incendio del terreno, e per la spesa complessiva di questo tronco ferrato ad un solo biniario non può calcolarsi al minimo meno di scudi 40,000 per chilometro, così il Governo, aderendo alla proposta separazione delle linee, si troverebbe nella penosa posizione di assicurare l'interesse suddetto sopra un capitale almeno di dodici milioni di scudi, lo che importerebbe la creazione di un debito enorme che i banchieri realizzerebbero essi soli loro esorbitanti profitti; e lo Stato dovrebbe soggiacere a questa calamità non già pel vantaggio della strada ferrata, e a fronte di questo sacrificio sproporzionato alle sue finanze non gli converrebbe promuovere, ma in forza della indispensabile necessità di conservare l'unità dello Stato. Devo inoltre considerarsi che l'esperienza ha dimostrato, che ove i Governi hanno commesso l'imperdonabile errore di assicurare un interesse, i bilanci dell'azienda sono stati con un artificio, o con un altro, nonostante qualunque stipolata vigilanza, sempre con mala fede alterati; ed i Governi non sono stati le vittime; quindi non vi è più Governo al mondo che cada nel laccio di garantire un qualunque siasi frutto.

Questo è l'abisso in cui si vuol condurre il Governo colla separazione dei tronchi.

Il sottoscritto è nell'intima convinzione di avere messo sotto gli occhi

delle SS. LL. il vero stato delle cose con tutte le sue inevitabili conseguenze, e vive nella piena fiducia che il Governo di S. S., garantendo la osservanza della notificazione 7 novembre, darà una prova della sua giustizia e della sua sapienza; così con tutto il potere della sua autorità; ed infine, che il più nobile, il più saggio, ed il più onesto, il più generoso, ed il più utile, e che sotto il pontificato di Pio IX, sotto il ministero dell' E. Card. Ferretti, possono nelle tenuche macchinarsi e venire felicemente alla luce.

Oggi ho avuto l'onore di esporre alle SS. LL. l'ingiustizia ed il danno della separazione delle linee. Con altro scritto mi propongo esporre al pubblico la realtà dei mezzi che la Società Nazionale possiede, e la garanzia che offre. Così avrà una volta il meschino sistema di uffici calunniosi e di parziali menzogne adottato nei tempi di essa (tra i quali i più animosi sono taluni che dovrebbero essere imparziali). Quando si ha una giusta dose di sincerità, è facile dire che la detta Società non ha mezzi positivi, che coloro che la compongono valgono meno dei banchieri e degli avventurieri, che la compagnia accoppiata che è obbligata colla Società Nazionale ad eseguire le costruzioni delle strade di ferro nulla vale, e che la Società Industriale Toscana con essa solidariamente obbligata non è atta a garantirle ed illudermi quando le cose sono sottintese ad un positivo esito, l'artificio delle voci, e la temerità dell' uomo, e la verità risponde di vita luce.

Incoaggiato il sottoscritto dalla grande importanza pubblica dell'affare, e convinto intimamente delle cose qui sopra dimostrate, si farà un dovere di esporle all' E. Emin. Segretario di Stato colla stessa libertà e franchezza, con cui sono scritte nel presente Rapporto.

Avendo egli avuto l'onore di avvicinarsi per molti anni il lodato Eminentissimo, e conoscendo il di lui nobile, franco e leale carattere, non dubita che un libero e franco linguaggio spino spino, e che non sia per essere accolto con quella bontà e rettilitudine che nell' E. S. R. luminosamente risplendono.

Il sottoscritto, nella persuasione di aver dimostrato l'ingiustizia ed il danno delle concessioni parziali dei tronchi delle linee ferrate stabilite dal Governo, pone fine al presente Rapporto.

March. Ludovico Potenziari.

SOCIETÀ NAZIONALE PRESIDENZA CENTRALE ROMANA

ARMELLINI AVV. CARLO. - BONCOM PAGGI LADOVISI D. ANTONIO PRINCIPE DI PIOMBINO. - BORDIGHE PRINCIPE D. MARCONTE. - CONTI PRINCIPE D. COSIMO. - CORSINI PRINCIPE D. TOMMASO. - DORIA PRINCIPE D. FILIPPO. - ODESCALCHI PRINCIPE D. PIETRO. - PIANCIANI CONTE VINCENZO. - POTENZIANI MARCHESE LUDOVICO. - GIGLI OTTAVIO SEGRETARIO.

LEGAZIONI

Berti-Pichat Carlo. - Canestrì Conte Pellegrini. - Guciello Marchese Ignazio. - Recchi Gaetano. - Silvani Professor Antonio.

PRESIDENZA DELLE QUATTRO LEGAZIONI

Berti-Pichat Carlo. - Canestrì Conte Pellegrini. - Guciello Marchese Ignazio. - Recchi Gaetano. - Silvani Professor Antonio.

PRESIDENZA UMBRO-PERUGINA

Bagliori Oddi Conte Marconio. - Barabò Marchese Francesco. - Castellani Conte Francesco. - Monaldi Marchese Gioiolo. - Bartoli Dott. Francesco, Segretario.

Antinori Marchese Orazio. - Antonelli Conte Filippo. - Bandini Marchese Sigismondo. - Benedetti Avv. Francesco. - Bertetta Cesare. - Boffoni Conte Pio. - Campeggio Conte Solone. - Menecci Cav. Giacomo. - Niccoli Avv. Annibale. - Pantalone Cav. Diomede. - Regolini Avv. Oreste. - Silvani Prof. Antonio.

Rapporto del Marchese Potenziari col quale si esonera dell'incarico ricevuto dalla Commissione Centrale della Società Nazionale.

Sulla legalità o illegalità della costituzione delle Società anonime che si formano per la riunione del capitale necessario alle intraprese delle strade di ferro colto scopo di concorrere alle medesime.

Lo spirito di associazione che nel presente secolo ha fatto rapidi, e meravigliosi progressi, non ha avuto per iscopo soltanto la riunione dei fondi per le grandi intraprese industriali; ma il principale oggetto che si è preteso è stato quello di frangere l'industria ed il commercio della soverchia potenza dei grandi capitalisti. Questi, pochi in numero, e soli in possesso dei grandi mezzi di credito di danaro, l'uno e l'altro indispensabile per intraprendere e condurre a fine le grandi speculazioni, erano per il passato nella condizione esclusiva d'eseguire; e così di fatto godevano dell'esclusivo privilegio di trarre enormi profitti con grandissimo danno dell'universale, e della libertà dell'attività umana, la quale ove sono privati, siamo di fatto, siamo al dritto, non prende mai il suo naturale slancio. Lo spirito di associazione ha voluto riparare a siffatto inconveniente, riunendo in fascio i ristretti mezzi dei piccoli capitalisti, e così colle parole di danaro, che da moltissimi individui si raccolgono, si giunge al duplo scopo di riunire somme sterminate di danaro capaci di far concorrenza ai grandi capitalisti, e d'interessare l'energia delle masse nei progressi dell'industria.

Disgraziatamente però lo spirito di associazione ha finora mancato in gran parte al suo scopo, ed ha avuto un risultato, che, lungi dall'aver migliorate le condizioni dell'industria, le ha rese di lunga fatta peggiori; imperocchè, alle potenze dei grandi, e veri capitalisti, che impiegano e rischiano i proprii fondi, è succeduta la potenza dei banchieri, collettori di fondi, ai quali, nelle intraprese assunte dalle società anonime, è stato affidato l'incarico di riunirli. Questi, tranne a se, e maneggiando il danaro degli azionisti, sono scaltamente riusciti ad impadronirsi degli affari, e così hanno tiranneggiato e manomesso tutte le speculazioni fatte per associazione. Così si sono arricchiti enormemente, mentre gli imprudenti ed ingannati azionisti si sono impoveriti; così le speculazioni industriali intraprese dalle società anonime sono divenute veri trabocchetti, ove il danaro, frutto di oneste fatiche, è stato iniquamente raccolto, ed è servito a creare fortune licite e moralmente mostruose. Così il genere umano, desideroso di evitare il dispotismo dei grandi capitalisti, è caduto negli artigli degli avvoltoi dell'aggiogamento, e perciò, invece di migliorar condizione, è stato straziato da un male assai più grave di quello che si è voluto evitare.

Gli artifici infernali dell'aggiogamento hanno fatto mancare la più gran parte delle utili intraprese, hanno depresso l'industria, hanno portato lo scoraggiamento nello spirito di associazione, ed hanno prodotto quelle diffidenze, da cui ha avuto origine la crisi commerciale, che oggi ci affligge. Le case bancarie, che col titolo di fondazione o d'agenzia, o con qualunque altro titolo hanno saputo dominare nelle intraprese, lungi dal contentarsi delle oneste provvisorie commerciali, si sono senza alcun loro rischio e mediante stipolazioni leonine appropriati, a danno degli azionisti, non solo la maggior parte dei profitti, ma il più delle volte l'avidità loro è riuscita ad impadronirsi, col mezzo detestabile dei giuochi di borsa e delle frodi dell'aggiogamento; di gran parte dei capitali.

Le nazioni non sarebbero state vittime di questo nuovo flagello, e lo spirito di associazione avrebbe prodotto i suoi preziosi frutti, se nella formazione delle Società anonime fossero state osservate le regole dalle leggi stabilite per garantire il commercio e l'industria dai lacci dell'avidità e dell'astuzia, e se l'intrigo ed il furore non fossero riusciti ad impunemente violare il mezzo della corruzione. Ora, mentre si tratta presso di noi delle formazioni importantissime delle società anonime per la costruzione delle strade di ferro, interessa moltissimo che si richiami alla memoria ed all'osservanza la legislazione che in tutta Europa regge le società anonime, imperocchè una folta di avventurieri o di speculatori, per le loro abitudini commerciali in tutta Europa divenuti famosi, impopolari o da per tutto respinti, si precipitano sfrontatamente colle fauci spalancate nel nostro paese per farne campo delle loro frodi, quasi che questa terra fosse in perpetuo consecrata agli infedeli, ed dannata ad bestias in aeternum, ed ultra, dovendo essere lo scherzo delle male arti, e dello rapine.

Il mondo, avendo finalmente aperto gli occhi sulle frodi degli speculatori dell'aggiogamento, un universale epoca di stata bandita contro di essi, ed ora le intraprese nelle quali le case bancarie agiscono per la colletta dei fondi, o sotto qualunque altro titolo vi figurino, sono percosse dal più grande discredito. Non sarà mai vero che i campioni e gli avventurieri dell'aggiogamento, messi al bando da tutta Europa, vengano a rifugiarsi nel nostro Stato, e non sarà mai vero che sotto il regno di Pio IX possano presentarsi a faccia scoperta coi loro schifosi progetti.

Il Principe vigilantissimo, e la pubblica opinione di un popolo che da luminosa prova di vera intelligenza, di saggiata accortezza, e d'irremovibile fermezza, sprizzato respingendo i lunghi suoi di, sta ch'essi si presentino in proprio nome, sia che il prestino ad altre impopolarità, dovranno pur allora a fine convincersi che passo stagione in cui la perversione degli uomini, o la forza della corruzione facevano tacere le leggi. La vigilanza del Sovrano, e la forza dell'opinione pubblica rendono ora impraticabile l'arte lussureggiante di Romantoccheria (che in altri tempi si camminava per piede sicuro).

COMMISSIONE PROVVISORIA

ARMELLINI AVV. CARLO. - CONTI PRINCIPE D. COSIMO. - CORSINI PRINCIPE D. TOM-

(1) Si fa avvertire che l'autore di una risposta ad uno scritto del chiarissimo Sig. Lanzi ha applicato quest'articolo in un brano della medesima che è stato pubblicato nella locomotiva degli 8 Luglio 1847.

La legge dunque che garantisce il pubblico nella costituzione delle Società anonime dovranno essere rispettate; sempre, e ad altissima voce se ne richiamerà l'osservanza, e si tradurranno alla pubblica luce le mene tenebrose di coloro che fanno ogni sforzo per calpestarle. Le leggi hanno preveduto colla regola della responsabilità, e della solidarietà alla sicurezza del commercio riguardo alle società, e hanno per altro le opportune precauzioni, affinché l'ammissione dei comandatari non rechi pregiudizio alle garanzie dovute al pubblico. In quanto poi alle Società anonime, nelle quali per parte dei soci non esiste responsabilità alcuna, le leggi sono state sollecite di stabilire cautele speciali ed appropriate a questo genere di associazione. Hanno stabilito in conseguenza che qualunque Società anonima debba riportare l'approvazione del Governo.

L'istruzione ministeriale pubblicata in Francia il 22 ottobre 1822, le cui disposizioni sono state da tutti i governi di Europa adottate, contiene le condizioni che le Società anonime devono riunire, e le regole che devono osservarsi per ottenere l'approvazione superiore.

Le più importanti e le principali di queste disposizioni sono le seguenti:

1. Che lo scopo della associazione sia morale, e non contrario all'interesse generale. (Detta istruzione §. 2, n. unico).
2. Che i fondatori non stipolano alcun vantaggio in proprio favore. (Detta istruzione §. 4, n. 1.)
3. Che la quarta parte almeno dei fondi necessari all'intrapresa sia assicurata. (Detta istruzione §. 4, n. 2.)
4. L'unico scopo dell'approvazione del Governo è quello di certificare che la verificazione delle condizioni volute dalla legge è stata religiosamente eseguita, e che perciò l'intrapresa è pienamente morale, non è un laccio teso alla credulità, ed all'inesperienza, che non è una impresa arricchita senza fondamento bene stabilito, e che non è nel numero di quelle di cui i promotori senza una solida base di soci reali vanno all'azzardo in cerca di novizi. (Detta istruzione §. 2, n. 4.)
5. Il Governo, prima di approvare le Società anonime, è tenuto a fare con somma accuratezza la verifica delle suddette cose, e questa verifica è della massima importanza, imperochè dai risultati della medesima dipende la concessione, o il rifiuto dell'approvazione, la quale serve di garanzia al pubblico in sostituzione di quella di solidarietà, e di responsabilità, che offrono le altre società collettive. Il Governo dunque, nell'accredare la sua approvazione alle società anonime, assicura il pubblico che le approvazioni sono state accordate a forma di legge, e garantisce che le verifiche dalla legge volute sono state religiosamente praticate.

Nella fiducia, che effettivamente i Governi abbiano adempiuto esattamente a questo loro dovere, i privati in buona fede concorrono coi loro capitali nelle intraprese. (1) Governi dunque, nell'emettere le loro approvazioni, contraggono una gran responsabilità verso il pubblico; responsabilità, che in alcuni casi è semplicemente morale, in altri è materiale. Contraggono una responsabilità semplicemente morale in tutti i casi, in cui le cautele ordinate dalle leggi sono state osservate nella costituzione delle Società, perchè i Governi non rispondono dell'esito delle intraprese, nè delle frodi contenute nei progetti, quando senza una esatta e potente colpa sono sfuggite alla diligenza delle loro indagini. (Suddetta istruzione §. 2.) La responsabilità però dei Governi è materiale ogni qual volta accordino l'approvazione senza uniformarsi alle leggi, che reggono le Società anonime, e quando ne infrangono le prescrizioni. Molto più poi contraggono una responsabilità materiale, quando le speculazioni per parte dei fondatori presentino i caratteri di potenti operazioni di agiotaggio. Similmente la responsabilità dei Governi è materiale, ogni qual volta, per condizione dell'approvazione, o per patto fra i soci, si stabilisce la vigilanza di un commissario del Governo per l'osservanza degli statuti, e ciò nonostante questi sono violati. In questo caso, e particolarmente quando è stipolato che gli amministratori del commissario sono a carico dell'intrapresa, è essa evidente che gli azionisti ed i terzi hanno diritto alla responsabilità dei Governi, e questi possono esercitare la loro rivalsa contro i commissari da essi prescelti a trovarli. Ne abbiamo un esempio famoso nelle contestazioni diplomatiche, che pochi anni sono ebbero luogo fra il Governo Napoleone ed il Governo Olandese, quando quest'ultimo richiedeva la responsabilità del primo in favore degli azionisti Olandesi della banca del Traveller.

Chi potrà mai negare la responsabilità materiale del Governo, per esempio, in una banca di sconto, se è violata la legge degli statuti che prescrive, che ogni qualvolta si estraggono i biglietti di banca dalla cassa di riserva per porli in circolazione, debba sostituirsi in essa il terzo in contante del valore di essi? Il commissario del Governo, che ha una delle chiavi della detta cassa, è tenuto a garantire al pubblico la osservanza degli statuti; quindi ognuno intende che, se da detta cassa sono estratti i biglietti, senza che la sostituzione del terzo in contante abbia luogo, il Governo, in ogni evenienza, dee rispondere di questa violazione degli statuti commessa colla cooperazione del suo rappresentante, e contrae in questo caso verso il pubblico una obbligazione materiale.

Ciò premesso, passiamo ora a considerare quale responsabilità morale e materiale contraggono i governi nell'approvare le società anonime che hanno per scopo le intraprese industriali e precisamente delle strade di ferro, e vediamo quali sono i progetti che i Governi sono obbligati a forma di legge di approvare, e quali quelli che parimente a forma di legge non devono né ammettere né approvare.

Per fare questa indagine, è necessario prima dimostrare con quali arti gli speculatori dell'agiotaggio siano riusciti in tutta Europa a fare approvare i loro illegali progetti dai Governi, e di quale natura sia la complicità di quest'ultimi nell'averli accolti favorevolmente. Per porre in chiaro questa questione, fa d'uopo indagare il sistema ch'è stato immangiato e messo in pratica dai suddetti speculatori per ottenere le approvazioni dei loro progetti. Ecco qual è stato il loro sistema.

Unitamente alle domande delle concessioni, per esempio, di costruire strade di ferro, hanno richiesta la facoltà di formare le rispettive società anonime per condurre ad effetto le intraprese, senza però presentare contemporaneamente il progetto di relativi statuti, e per conseguenza senza esibire le condizioni volute dalla legge per la costituzione legale delle società anonime: alla frode della deficienza di queste condizioni hanno preteso supplire, ed hanno supplito, col offrire cauzioni in contanti per garantire la riuscita delle intraprese. Queste cauzioni, come si vedrà qui in seguito, non solo non le hanno garantite, ma, quando anche fossero state atte ad assicurarle, non per questo avrebbero adempiuto al principio dello scopo della legge, ch'è quello di tutelare il pubblico ed i privati dalle frodi dei progetti degli speculatori col mezzo delle condizioni da essa stabilite per conseguire l'approvazione. Da quanto siamo per dire risulterà che l'artificio di dette cauzioni ad altro non serve che ad impedire, che la immorale dell'agiotaggio non prenda piede presso di noi, e che le strade ferrate fossero fatte col minor spreco possibile, senza prelevazione alcuna a vantaggio privato. I fondatori di questa Società Nazionale non sono stati mossi da desiderio di trar profitti dalle concessioni, come costoro degli Statuti da essi redatti e sottoposti all'approvazione del Governo; rappresentando essi la proprietà fondiaria, non cercano il loro vantaggio nei profitti sulle costruzioni, ma sono sicuri di ottenerli larghissimi dagli effetti che a vantaggio delle loro proprietà risulteranno dalle comunicazioni ferrate, effetti che tanto più saranno loro proprii, quanto più le medesime saranno aperte senza aggravio del Governo e del pubblico, e non senza alcun prelevazione di fondi a favore dell'interesse privato. Quanto meno costeranno le costruzioni, tanto più potrà essere basso il saggio delle tariffe dei trasporti in favore del pubblico.

Il progetto di questa Società, a causa del suo morale e nazionale scopo, ha posto in tutto lo Stato profonde radici. L'organizzazione dei suoi fondatori è imponente, imperochè è composta di quattro numerose deputazioni formate dai primari proprietari dello Stato; una centrale in Roma, una in Perugia, una in Ancona, ed una in Bologna; e queste deputazioni hanno le loro rannunzie in tutte le Province, come si vede dallo specchio posto a tergo.

La prima cura dei fondatori è stata quella di costituire la Società a forma di legge, e colle condizioni dalla legge volute. Col concorso dei deputati provinciali in Roma delle deputazioni provinciali si è proceduto alla redazione dello Statuto, il quale è stato formato colle condizioni volute dalla legge. Questo Statuto è stato presentato al Governo per la superiore approvazione.

Lo scopo principale di questo Statuto è di riunire, ed in mezzo delle azioni, i fondi necessari per poter concorrere alle concessioni delle strade di ferro, o, per meglio dire, promesse di fornirli, nel caso che la concessione sia accordata alla Società Nazionale.

Nello stesso modo che un numero di persone è in diritto di riunirsi in Società collettiva ad effetto di mettere insieme i fondi necessari per concorrere agli appalti delle opere pubbliche, e che si fa per una massa d'individui di formarsi in società anonima, allo scopo di riunire il danaro necessario per le dette opere, della natura delle quali sono le strade ferrate.

Non si dee confondere lo scopo di raccogliere danaro, nel caso che si ottengono le concessioni, colle concessioni medesime. (1) Sono due cose diverse e distinte. È indispensabile che la colletta dei fondi preceda l'offerta, ed in società anonime, che si formano per riunire, siano costituite coll'approvazione del Governo in precedenza delle offerte, altrimenti nessuna società anonima avrebbe veste legale da essere ammessa al concorso, lo che sarebbe un'ingiustizia ed una assurdità. L'approvazione dunque degli Statuti non poteva negarsi senza manifesta ingiustizia, perchè nella proposta società concorrono tutti i seguenti requisiti che la legge esige per la costituzione ed approvazione delle società anonime: 1.° lo scopo della società anonima Nazionale è di costituirsi per riunire danaro ad oggetto di concorrere alla costruzione delle strade di ferro, e perciò è lecito e morale; come non si può impedire ad una società collettiva nominale di costituirsi a quest'effetto, così non si può ad una società, nominata proibito di fare altrettanto, negandole arbitrariamente la superiore approvazione. 2.° Li promotori nulla domandano di stipolare in loro privato favore, come si vede all'Art. 18 e 19 del programma così espressi: « Art. 18. Confermato per tal modo lo Statuto, si riunirà a giorno fisso l'adunanza generale dei soci nei modi e nelle forme da stabilirsi dallo Statuto, e con esse osservando tutte le presidenze e le sezioni tecniche per dar luogo all'amministrazione da fissarsi dall'adunanza generale. Art. 19. Li componenti la presidenza centrale, compresi i fondatori e le presidenze provinciali, non avranno alcun beneficio di circun-

zione. » 3.° A forma di legge, la presentazione dello Statuto è stata accompagnata da una somma di sottoscrizioni di azionisti reali molto maggiore al quanto del capitale fissato dalla legge e richiesto per le approvazioni. 4.° Tutte le altre parti dello Statuto sono giuste, regolari e morali, ed inoltre il detto Statuto stabilisce a garanzia degli azionisti, che, quante volte non si ottenga la concessione, gli azionisti non debbono pagare le loro azioni.

L'approvazione dunque, ripeto, non poteva esser negata senza manifesta ingiustizia. Ma taluno risponde: se dunque cento compagnie anonime si formano per riunire fondi per concorrere ad un appalto pubblico, tutte e cento dovranno essere approvate, mentre l'appalto è solo? Si risponde, signore, dovranno essere tutte e cento approvate, (2) e se fossero più, tanto meglio, perchè accrescerebbero la concorrenza al detto appalto con vantaggio del pubblico, e perchè quelle che non l'ottengono si sciolgono senza pregiudizio, dopo aver fatto un utile concorrenza. È dunque evidente, che, riunendo il progetto della Società Nazionale tutte le condizioni volute dalla legge, l'approvazione non poteva esser negata senza ingiustizia.

Ad una però di vivissime istanze, e di assidua insistenza, l'approvazione, senza esser negata, è stata di fatto ritardata; lo che ha prodotto lo stesso effetto che un reale ed illegalissimo rifiuto. Per giustificare questo rifiuto, ineseguibile e premeditato ritardo, s'ha chi ha preteso che l'approvazione degli Statuti deve esser contemporanea alla concessione. Singolare stranezza! colla quale si pretende da una parte, che i fondi per l'intrapresa sieno presentati unitamente alle offerte, cioè che la colletta di essi prenda l'offerta; mentre dall'altra si pretende ritardare ed impedire l'approvazione delle costituzioni legali delle società per riunirli!!

Con vero prodigio dovuto alla fiducia che ispirano i fondatori della Società Nazionale, all'utilità e moralità dell'intrapresa, è stata riunita finora, senza che la Società abbia legale esistenza, circa la metà delle sottoscrizioni del capitale necessario all'intrapresa; è questa una cosa quasi inaudita nella storia delle società anonime (3).

Se la superiore approvazione non fosse stata rifiutata, o, per meglio dire, di fatto contro ogni legge negata, oggi la Società Nazionale avrebbe riunito la totalità delle sottoscrizioni del capitale di 25 milioni di scudi, fissato negli Statuti.

La prova la corrispondenza della Commissione dei fondatori incaricata a trattare per la colletta dei fondi, imperochè da questa corrispondenza risulta che molte oneste case, e compagnie, nazionali ed estere, hanno promesso di sottoscrivere le azioni tosto che l'approvazione degli Statuti avrà luogo, e quando mediante questa sarà dissipato ogni timore d'ingiustizia contro la Società Nazionale, e quando il torto che gli è stato fatto col ritardo dell'approvazione sarà riparato.

L'offerta che la Società Nazionale fa al Governo, lo mette nella posizione di riparare il torto ed il danno che essa ha sofferto dal ritardo, ossia dal rifiuto dell'approvazione tuttora vigente degli Statuti, ed offre nello stesso tempo al Governo una immancabile garanzia per l'esecuzione dell'intrapresa.

Domanda la Società Nazionale di essere autorizzata a fare gli studi colla promessa della concessione; sotto la riserva, che, quante volte dentro l'anno necessario per eseguirli non presenti la totalità delle sottoscrizioni necessarie alla esecuzione dei lavori (4), la detta concessione si ritenga come non data.

Oltre questa garanzia, offre poi quelle in contanti che sono contenute nell'offerta, quelle che fornisce la società anallattaria, e quella valutabilissima di aver a tutt'oggi riuniti oltre 10 milioni di scudi col mezzo di azioni di soci reali; cosa di cui non può vantarsi alcuna altra delle società concorrenti. La cosa più che importa consiste nella garanzia che la Società Nazionale fornisce, coi suoi Statuti, della moralità della sua istituzione, la quale assicura il Governo che le strade ferrate saranno fatte senza prelevazione alcuna a vantaggio privato, e perciò al minimo prezzo possibile.

Dalle cose fin qui discorse si vede che vi sono due metodi per formare le compagnie anonime per le intraprese delle strade ferrate: uno legale, mediante il quale si va per la buona strada incontro ad ottimi risultati; un altro illegale, mediante il quale si va a quelle desolatissime rovine che tutta l'Europa depora. Il primo sistema, ch'è il sistema lecito ed onesto, consiste, per parte del Governo, nell'approvare, come è di giustizia, le società anonime che si formano colle condizioni volute dalle leggi, per riunire i fondi necessari per concorrere alla costruzione delle strade di ferro, e nell'ammettere queste compagnie al concorso. Questo è il modo con cui, prima che le concessioni sieno date, possono formarsi società oneste e fare offerte vantaggiose, perchè non sono franeggiate da fondatori che, avendo ottenute le concessioni, ne traggono profitto, caricando le intraprese di enormi benefici a proprio privato favore.

Vi è un secondo e ben diverso sistema per accordare le concessioni, ed è appunto quello illegale ed immorale che finora è stato in uso generale, sistema che mirabilmente ha favorito l'agiotaggio, ed ha prodotto rovinosi disordini a danno di tutte le nazioni d'Europa. Questo immorale sistema, lo di cui bruttezza l'esperienza ha fatto note a tutto il mondo, e che tutto il mondo ora respinge, è il seguente.

Ad uno o più fondatori (che sempre sono o intrighi o favoriti) si accorda la concessione di costruire, p. es., una strada ferrata colla facoltà di formare una società anonima; si esige da essi una cauzione, in effettivo danaro, per l'esecuzione dei lavori, cauzione che in pratica non ha mai ecceduto il valore del capitale occorrente, e che, come sopra si è dimostrato, non offre garanzia alcuna. I concessionarii suppliscono con dette cauzioni alle prescrizioni volute dalle leggi, e dopo ottenute le concessioni, formano le compagnie anonime con statuti nei quali pongono ogni sorta di stipulazioni a loro vantaggio. I risultamenti di queste intraprese sono quelli che sopra abbiamo descritti, cioè risultamenti favorevolissimi ai concessionarii ed al pubblico beneficissimi; e questo è appunto quel sistema che i governi non debbono approvare, perchè contrario alla legge ed al pubblico interesse.

I fondatori della Società Nazionale, adottando il primo fra questi due sistemi, hanno assunto la gloriosa e nazionale missione di fare ogni sforzo per impedire che il secondo prenda piede nel nostro paese. Il partito dell'agiotaggio, che non è forte in numero, ma in potenza, n'è rimasto scosso, e furioso; ha veduto compromessi i suoi più cari interessi, ha gridato all'assurdità ed alla stravaganza, per coloro che proteggono le operazioni dell'agiotaggio ed assurdità e stravaganza la riforma degli abusi. Secondo essi non vi è maggiore assurdità e stravaganza quanto quella di richiedersi l'osservanza delle leggi, e di domandare in conseguenza che il sistema illegale, che sopra si è descritto, sia anche al punto nel quale essi non sono, o in altro modo, e che il detto sistema è in uso da per tutto; dunque non sanno, o fingono di non sapere, che, avendo la ragione dimostrato l'unico, e l'esperienza dannosa, ha cessato di essere in pratica per ogni dove.

Termino questo mio rapporto col concludere che la nostra Società ha giusta ragione di giovare del ritardo che ha sofferto, e che tuttora soffre, l'approvazione dei suoi Statuti; e che molto più ha diritto di dolersi degli illegali ed assurdi pretesti che si sono messi innanzi per giustificare un ritardo che ha equivale in fatto ad un formale rifiuto.

Questo è quanto posso dire in disimpegno dell'incarico ricevuto dalla Commissione provvisoria centrale della nostra Società. Mi doio l'assenza da Roma del sig. avv. Silvani che in quest'invio mi fu dato per collega. Egli avrebbe con colori più vivi meglio di me trattato la questione, e meglio dimostrato il danno che al paese ed alla Società Nazionale ha prodotto la mancanza dell'approvazione degli Statuti, e la teoria assurda che l'approvazione e la concessione devono essere contemporanee. Questa strana teoria ha avuto per scopo, o almeno per risultato, di favorire presso di noi un sistema d'illegalità propria all'agiotaggio, con danno incalcolabile dell'universale.

March. Lodovico Potenziani.

Nella Gazzetta universale di Augusta del 5 corrente agosto si legge un articolo, che si confessa proveniente da Roma, nel quale è lodato con termini amplissimi il progetto di separare in tronchi le linee ferrate Pontificie. L'invenzione di questo progetto, immaginato in favore di talune offerte illegali, ivi è portata alle stelle qual parlo d'ingegno felicissimo. La separazione delle linee essendo stata rigettata perchè contraria alla notificazione del 7 novembre 1846 ed agli interessi dello Stato, noi siamo persuasi, che nessuno vorrà accettare il merito di siffatto progetto anzi è interesse di chiunque a cui sia attribuito di rigettare il biasimo sopra chi spetta. Questo ciclo non è stato favorevole al vero inventore della separazione dei tronchi, le di cui invenzioni non hanno fatto fortuna presso di noi, quindi gli è stato giove forza cercare altro ciclo più favorevole al di lui genio inventore. Altri hanno potuto trovare ammirabile l'invenzione della separazione linee ed hanno potuto fare ogni sforzo per farla adottare, ma ad essi non appartenere per questo modo non lo biasimo sulla medesima. Ad altri potrà spettare soltanto l'ingegnosa invenzione colla quale si pretende amalgamare due offerte illegali, e con esse comporre una legge e valida. Non è necessario essere profondo mattematico per sapere che unendo insieme due linee curve non può risultare una retta; ma sibbene una linea contorta e storta.

Le società aspiranti a forma della notificazione del 7 ottobre 1846 alla costruzione delle strade di ferro Pontificie devono distinguersi in tre classi cioè

1. In società, negli statuti delle quali sono stipolate condizioni direttamente o indirettamente favorevoli all'interesse particolare dei fondatori e specialmente quando questi costituiscono arbitri della vendita di tutte le azioni o parte delle medesime, di modo che dispongono del loro talento sono liberi di esercitare le frodi del gioco di borsa e dell'agiotaggio, o possono trarne profitto in qualunque altro modo. Queste società sono contro al diritto comune, in forza del quale nessuna società è lecita se lo condizioni fra soci non sieno eguali; ed inoltre sono vietate dalla legislazione che regge le società anonime come si vede nell'istruzione ministeriale pubblicata in Francia il 4 ot-

Sulle Fusioni

Possibili, ed impossibili delle società aspiranti alle concessioni delle strade ferrate nello Stato Pontificio.

Le società aspiranti a forma della notificazione del 7 ottobre 1846 alla costruzione delle strade di ferro Pontificie devono distinguersi in tre classi cioè

1. In società, negli statuti delle quali sono stipolate condizioni direttamente o indirettamente favorevoli all'interesse particolare dei fondatori e specialmente quando questi costituiscono arbitri della vendita di tutte le azioni o parte delle medesime, di modo che dispongono del loro talento sono liberi di esercitare le frodi del gioco di borsa e dell'agiotaggio, o possono trarne profitto in qualunque altro modo. Queste società sono contro al diritto comune, in forza del quale nessuna società è lecita se lo condizioni fra soci non sieno eguali; ed inoltre sono vietate dalla legislazione che regge le società anonime come si vede nell'istruzione ministeriale pubblicata in Francia il 4 ot-

La fusione delle società già rappresentata dal Principe D'Orléans colla società nazionale non ha incontrato alcuna difficoltà e subito stata fatta perchè i principi, e lo scopo erano uniformi. La fusione colla società che hanno scopo e principi diversi era una vera utopia e perciò non ha potuto aver luogo. La lotta fra le società che differiscono in principi ed in scopo è lotte inconciliabile e permanente.

I principi che professa la società nazionale hanno per amici tutti coloro, che vorrebbero pur una volta veder trionfare presso di noi l'interesse pubblico sopra l'interesse privato; gli amici poi dei principi opposti sono coloro che vorrebbero che la luce di Roma sotterranea, ed il vecchio broglio su tutte le pubbliche cose non venissero meno, o non ne risultasse presso di noi lo scandalo che le strade di ferro nulla trarrebbero all'intrigo, mentre altrove lo hanno mirabilmente favorito, ed ingannato.

Da quanto si è fin qui discorso risulta, che se prevedranno i principi che la società nazionale ha per divisa il fatto dimostrerà che le vecchie fratte abitudini, e gli antichi soprismi hanno perduto il loro vigore e che la pubblica amministrazione è effettivamente in via di progresso intellettuale e morale. (4)

Fondatori della Società Nazionale piuttosto che rinunciare ai principi di giustizia e di utilità pubblica dai quali sono stati mossi si rassegnano a rinunciare all'impresa qualunque prevalgano i principi opposti e non si valutino le loro offerte.

Ma la fiducia, che effettivamente i Governi abbiano adempiuto esattamente a questo loro dovere, i privati in buona fede concorrono coi loro capitali nelle intraprese. Governi dunque, nell'emettere le loro approvazioni, contraggono una gran responsabilità verso il pubblico; responsabilità, che in alcuni casi è semplicemente morale, in altri è materiale. Contraggono una responsabilità semplicemente morale in tutti i casi, in cui le cautele ordinate dalle leggi sono state osservate nella costituzione delle Società, perchè i Governi non rispondono dell'esito delle intraprese, nè delle frodi contenute nei progetti, quando senza una esatta e potente colpa sono sfuggite alla diligenza delle loro indagini. La responsabilità però dei Governi è materiale ogni qual volta accordino l'approvazione senza uniformarsi alle leggi, che reggono le Società anonime, e quando ne infrangono le prescrizioni. Molto più poi contraggono una responsabilità materiale, quando le speculazioni per parte dei fondatori presentino i caratteri di potenti operazioni di agiotaggio. Similmente la responsabilità dei Governi è materiale, ogni qual volta, per condizione dell'approvazione, o per patto fra i soci, si stabilisce la vigilanza di un commissario del Governo per l'osservanza degli statuti, e ciò nonostante questi sono violati. In questo caso, e particolarmente quando è stipolato che gli amministratori del commissario sono a carico dell'intrapresa, è essa evidente che gli azionisti ed i terzi hanno diritto alla responsabilità dei Governi, e questi possono esercitare la loro rivalsa contro i commissari da essi prescelti a trovarli. Ne abbiamo un esempio famoso nelle contestazioni diplomatiche, che pochi anni sono ebbero luogo fra il Governo Napoleone ed il Governo Olandese, quando quest'ultimo richiedeva la responsabilità del primo in favore degli azionisti Olandesi della banca del Traveller.

Per fare questa indagine, è necessario prima dimostrare con quali arti gli speculatori dell'agiotaggio siano riusciti in tutta Europa a fare approvare i loro illegali progetti dai Governi, e di quale natura sia la complicità di quest'ultimi nell'averli accolti favorevolmente. Per porre in chiaro questa questione, fa d'uopo indagare il sistema ch'è stato immangiato e messo in pratica dai suddetti speculatori per ottenere le approvazioni dei loro progetti. Ecco qual è stato il loro sistema.

Unitamente alle domande delle concessioni, per esempio, di costruire strade di ferro, hanno richiesta la facoltà di formare le rispettive società anonime per condurre ad effetto le intraprese, senza però presentare contemporaneamente il progetto di relativi statuti, e per conseguenza senza esibire le condizioni volute dalla legge per la costituzione legale delle società anonime: alla frode della deficienza di queste condizioni hanno preteso supplire, ed hanno supplito, col offrire cauzioni in contanti per garantire la riuscita delle intraprese. Queste cauzioni, come si vedrà qui in seguito, non solo non le hanno garantite, ma, quando anche fossero state atte ad assicurarle, non per questo avrebbero adempiuto al principio dello scopo della legge, ch'è quello di tutelare il pubblico ed i privati dalle frodi dei progetti degli speculatori col mezzo delle condizioni da essa stabilite per conseguire l'approvazione. Da quanto siamo per dire risulterà che l'artificio di dette cauzioni ad altro non serve che ad impedire, che la immorale dell'agiotaggio non prenda piede presso di noi, e che le strade ferrate fossero fatte col minor spreco possibile, senza prelevazione alcuna a vantaggio privato. I fondatori di questa Società Nazionale non sono stati mossi da desiderio di trar profitti dalle concessioni, come costoro degli Statuti da essi redatti e sottoposti all'approvazione del Governo; rappresentando essi la proprietà fondiaria, non cercano il loro vantaggio nei profitti sulle costruzioni, ma sono sicuri di ottenerli larghissimi dagli effetti che a vantaggio delle loro proprietà risulteranno dalle comunicazioni ferrate, effetti che tanto più saranno loro proprii, quanto più le medesime saranno aperte senza aggravio del Governo e del pubblico, e non senza alcun prelevazione di fondi a favore dell'interesse privato. Quanto meno costeranno le costruzioni, tanto più potrà essere basso il saggio delle tariffe dei trasporti in favore del pubblico.

Il progetto di questa Società, a causa del suo morale e nazionale scopo, ha posto in tutto lo Stato profonde radici. L'organizzazione dei suoi fondatori è imponente, imperochè è composta di quattro numerose deputazioni formate dai primari proprietari dello Stato; una centrale in Roma, una in Perugia, una in Ancona, ed una in Bologna; e queste deputazioni hanno le loro rannunzie in tutte le Province, come si vede dallo specchio posto a tergo.

La prima cura dei fondatori è stata quella di costituire la Società a forma di legge, e colle condizioni dalla legge volute. Col concorso dei deputati provinciali in Roma delle deputazioni provinciali si è proceduto alla redazione dello Statuto, il quale è stato formato colle condizioni volute dalla legge. Questo Statuto è stato presentato al Governo per la superiore approvazione.

Lo scopo principale di questo Statuto è di riunire, ed in mezzo delle azioni, i fondi necessari per poter concorrere alle concessioni delle strade di ferro, o, per meglio dire, promesse di fornirli, nel caso che la concessione sia accordata alla Società Nazionale.

Nello stesso modo che un numero di persone è in diritto di riunirsi in Società collettiva ad effetto di mettere insieme i fondi necessari per concorrere agli appalti delle opere pubbliche, e che si fa per una massa d'individui di formarsi in società anonima, allo scopo di riunire il danaro necessario per le dette opere, della natura delle quali sono le strade ferrate.

Non si dee confondere lo scopo di raccogliere danaro, nel caso che si ottengono le concessioni, colle concessioni medesime. (1) Sono due cose diverse e distinte. È indispensabile che la colletta dei fondi preceda l'offerta, ed in società anonime, che si formano per riunire, siano costituite coll'approvazione del Governo in precedenza delle offerte, altrimenti nessuna società anonima avrebbe veste legale da essere ammessa al concorso, lo che sarebbe un'ingiustizia ed una assurdità. L'approvazione dunque degli Statuti non poteva negarsi senza manifesta ingiustizia, perchè nella proposta società concorrono tutti i seguenti requisiti che la legge esige per la costituzione ed approvazione delle società anonime: 1.° lo scopo della società anonima Nazionale è di costituirsi per riunire danaro ad oggetto di concorrere alla costruzione delle strade di ferro, e perciò è lecito e morale; come non si può impedire ad una società collettiva nominale di costituirsi a quest'effetto, così non si può ad una società, nominata proibito di fare altrettanto, negandole arbitrariamente la superiore approvazione. 2.° Li promotori nulla domandano di stipolare in loro privato favore, come si vede all'Art. 18 e 19 del programma così espressi: « Art. 18. Confermato per tal modo lo Statuto, si riunirà a giorno fisso l'adunanza generale dei soci nei modi e nelle forme da stabilirsi dallo Statuto, e con esse osservando tutte le presidenze e le sezioni tecniche per dar luogo all'amministrazione da fissarsi dall'adunanza generale. Art. 19. Li componenti la presidenza centrale, compresi i fondatori e le presidenze provinciali, non avranno alcun beneficio di circun-

zione. » 3.° A forma di legge, la presentazione dello Statuto è stata accompagnata da una somma di sottoscrizioni di azionisti reali molto maggiore al quanto del capitale fissato dalla legge e richiesto per le approvazioni. 4.° Tutte le altre parti dello Statuto sono giuste, regolari e morali, ed inoltre il detto Statuto stabilisce a garanzia degli azionisti, che, quante volte non si ottenga la concessione, gli azionisti non debbono pagare le loro azioni.

L'approvazione dunque, ripeto, non poteva esser negata senza manifesta ingiustizia. Ma taluno risponde: se dunque cento compagnie anonime si formano per riunire fondi per concorrere ad un appalto pubblico, tutte e cento dovranno essere approvate, mentre l'appalto è solo? Si risponde, signore, dovranno essere tutte e cento approvate, (2) e se fossero più, tanto meglio, perchè accrescerebbero la concorrenza al detto appalto con vantaggio del pubblico, e perchè quelle che non l'ottengono si sciolgono senza pregiudizio, dopo aver fatto un utile concorrenza. È dunque evidente, che, riunendo il progetto della Società Nazionale tutte le condizioni volute dalla legge, l'approvazione non poteva esser negata senza ingiustizia.

Ad una però di vivissime istanze, e di assidua insistenza, l'approvazione, senza esser negata, è stata di fatto ritardata; lo che ha prodotto lo stesso effetto che un reale ed illegalissimo rifiuto. Per giustificare questo rifiuto, ineseguibile e premeditato ritardo, s'ha chi ha preteso che l'approvazione degli Statuti deve esser contemporanea alla concessione. Singolare stranezza! colla quale si pretende da una parte, che i fondi per l'intrapresa sieno presentati unitamente alle offerte, cioè che la colletta di essi prenda l'offerta; mentre dall'altra si pretende ritardare ed impedire l'approvazione delle costituzioni legali delle società per riunirli!!

Con vero prodigio dovuto alla fiducia che ispirano i fondatori della Società Nazionale, all'utilità e moralità dell'intrapresa, è stata riunita finora, senza che la Società abbia legale esistenza, circa la metà delle sottoscrizioni del capitale necessario all'intrapresa; è questa una cosa quasi inaudita nella storia delle società anonime (3).

Se la superiore approvazione non fosse stata rifiutata, o, per meglio dire, di fatto contro ogni legge negata, oggi la Società Nazionale avrebbe riunito la totalità delle sottoscrizioni del capitale di 25 milioni di scudi, fissato negli Statuti.

La prova la corrispondenza della Commissione dei fondatori incaricata a trattare per la colletta dei fondi, imperochè da questa corrispondenza risulta che molte oneste case, e compagnie, nazionali ed estere, hanno promesso di sottoscrivere le azioni tosto che l'approvazione degli Statuti avrà luogo, e quando mediante questa sarà dissipato ogni timore d'ingiustizia contro la Società Nazionale, e quando il torto che gli è stato fatto col ritardo dell'approvazione sarà riparato.

L'offerta che la Società Nazionale fa al Governo, lo mette nella posizione di riparare il torto ed il danno che essa ha sofferto dal ritardo, ossia dal rifiuto dell'approvazione tuttora vigente degli Statuti, ed offre nello stesso tempo al Governo una immancabile garanzia per l'esecuzione dell'intrapresa.

Domanda la Società Nazionale di essere autorizzata a fare gli studi colla promessa della concessione; sotto la riserva, che, quante volte dentro l'anno necessario per eseguirli non presenti la totalità delle sottoscrizioni necessarie alla esecuzione dei lavori (4), la detta concessione si ritenga come non data.

Oltre questa garanzia, offre poi quelle in contanti che sono contenute nell'offerta, quelle che fornisce la società anallattaria, e quella valutabilissima di aver a tutt'oggi riuniti oltre 10 milioni di scudi col mezzo di azioni di soci reali; cosa di cui non può vantarsi alcuna altra delle società concorrenti. La cosa più che importa consiste nella garanzia che la Società Nazionale fornisce, coi suoi Statuti, della moralità della sua istituzione, la quale assicura il Governo che le strade ferrate saranno fatte senza prelevazione alcuna a vantaggio privato, e perciò al minimo prezzo possibile.

Dalle cose fin qui discorse si vede che vi sono due metodi per formare le compagnie anonime per le intraprese delle strade ferrate: uno legale, mediante il quale si va per la buona strada incontro ad ottimi risultati; un altro illegale, mediante il quale si va a quelle desolatissime rovine che tutta l'Europa depora. Il primo sistema, ch'è il sistema lecito ed onesto, consiste, per parte del Governo, nell'approvare, come è di giustizia, le società anonime che si formano colle condizioni volute dalle leggi, per riunire i fondi necessari per concorrere alla costruzione delle strade di ferro, e nell'ammettere queste compagnie al concorso. Questo è il modo con cui, prima che le concessioni sieno date, possono formarsi società oneste e fare offerte vantaggiose, perchè non sono franeggiate da fondatori che, avendo ottenute le concessioni, ne traggono profitto, caricando le intraprese di enormi benefici a proprio privato favore.

Vi è un secondo e ben diverso sistema per accordare le concessioni, ed è appunto quello illegale ed immorale che finora è stato in uso generale, sistema che mirabilmente ha favorito l'agiotaggio, ed ha prodotto rovinosi disordini a danno di tutte le nazioni d'Europa. Questo immorale sistema, lo di cui bruttezza l'esperienza ha fatto note a tutto il mondo, e che tutto il mondo ora respinge, è il seguente.

Ad uno o più fondatori (che sempre sono o intrighi o favoriti) si accorda la concessione di costruire, p. es., una strada ferrata colla facoltà di formare una società anonima; si esige da essi una cauzione, in effettivo danaro, per l'esecuzione dei lavori, cauzione che in pratica non ha mai ecceduto il valore del capitale occorrente, e che, come sopra si è dimostrato, non offre garanzia alcuna. I concessionarii suppliscono con dette cauzioni alle prescrizioni volute dalle leggi, e dopo ottenute le concessioni, formano le compagnie anonime con statuti nei quali pongono ogni sorta di stipulazioni a loro vantaggio. I risultamenti di queste intraprese sono quelli che sopra abbiamo descritti, cioè risultamenti favorevolissimi ai concessionarii ed al pubblico beneficissimi; e questo è appunto quel sistema che i governi non debbono approvare, perchè contrario alla legge ed al pubblico interesse.

I fondatori della Società Nazionale, adottando il primo fra questi due sistemi, hanno assunto la gloriosa e nazionale missione di fare ogni sforzo per impedire che il secondo prenda piede nel nostro paese. Il partito dell'agiotaggio, che non è forte in numero, ma in potenza, n'è rimasto scosso, e furioso; ha veduto compromessi i suoi più cari interessi, ha gridato all'assurdità ed alla stravaganza, per coloro che proteggono le operazioni dell'agiotaggio ed assurdità e stravaganza la riforma degli abusi. Secondo essi non vi è maggiore assurdità e stravaganza quanto quella di richiedersi l'osservanza delle leggi, e di domandare in conseguenza che il sistema illegale, che sopra si è descritto, sia anche al punto nel quale essi non sono, o in altro modo, e che il detto sistema è in uso da per tutto; dunque non sanno, o fingono di non sapere, che, avendo la ragione dimostrato l'unico, e l'esperienza dannosa, ha cessato di essere in pratica per ogni dove.

Termino questo mio rapporto col concludere che la nostra Società ha giusta ragione di giovare del ritardo che ha sofferto, e che tuttora soffre, l'approvazione dei suoi Statuti; e che molto più ha diritto di dolersi degli illegali ed assurdi pretesti che si sono messi innanzi per giustificare un ritardo che ha equivale in fatto ad un formale rifiuto.

Questo è quanto posso dire in disimpegno dell'incarico ricevuto dalla Commissione provvisoria centrale della nostra Società. Mi doio l'assenza da Roma del sig. avv. Silvani che in quest'invio mi fu dato per collega. Egli avrebbe con colori più vivi meglio di me trattato la questione, e meglio dimostrato il danno che al paese ed alla Società Nazionale ha prodotto la mancanza dell'approvazione degli Statuti, e la teoria assurda che l'approvazione e la concessione devono essere contemporanee. Questa strana teoria ha avuto per scopo, o almeno per risultato, di favorire presso di noi un sistema d'illegalità propria all'agiotaggio, con danno incalcolabile dell'universale.

La legge dunque che garantisce il pubblico nella costituzione delle Società anonime dovranno essere rispettate; sempre, e ad altissima voce se ne richiamerà l'osservanza, e si tradurranno alla pubblica luce le mene tenebrose di coloro che fanno ogni sforzo per calpestarle. Le leggi hanno preveduto colla regola della responsabilità, e della solidarietà alla sicurezza del commercio riguardo alle società, e hanno per altro le opportune precauzioni, affinché l'ammissione dei comandatari non rechi pregiudizio alle garanzie dovute al pubblico. In quanto poi alle Società anonime, nelle quali per parte dei soci non esiste responsabilità alcuna, le leggi sono state sollecite di stabilire cautele speciali ed appropriate a questo genere di associazione. Hanno stabilito in conseguenza che qualunque Società anonima debba riportare l'approvazione del Governo.

L'istruzione ministeriale pubblicata in Francia il 22 ottobre 1822, le cui disposizioni sono state da tutti i governi di Europa adottate, contiene le condizioni che le Società anonime devono riunire, e le regole che devono osservarsi per ottenere l'approvazione superiore.

Le più importanti e le principali di queste disposizioni sono le seguenti:

1. Che lo scopo della associazione sia morale, e non contrario all'interesse generale. (Detta istruzione §. 2, n. unico).
2. Che i fondatori non stipolano alcun vantaggio in proprio favore. (Detta istruzione §. 4, n. 1.)
3. Che la quarta parte almeno dei fondi necessari all'intrapresa sia assicurata. (Detta istruzione §. 4, n. 2.)
4. L'unico scopo dell'approvazione del Governo è quello di certificare che la verificazione delle condizioni volute dalla legge è stata religiosamente eseguita, e che perciò l'intrapresa è pienamente morale, non è un laccio teso alla credulità, ed all'inesperienza, che non è una impresa arricchita senza fondamento bene stabilito, e che non è nel numero di quelle di cui i promotori senza una solida base di soci reali vanno all'azzardo in cerca di novizi. (Detta istruzione §. 2, n. 4.)
5. Il Governo, prima di approvare le Società anonime, è tenuto a fare con somma accuratezza la verifica delle suddette cose, e questa verifica è della massima importanza, imperochè dai risultati della medesima dipende la concessione, o il rifiuto dell'approvazione, la quale serve di garanzia al pubblico in sostituzione di quella di solidarietà, e di responsabilità, che offrono le altre società collettive. Il Governo dunque, nell'accredare la sua approvazione alle società anonime, assicura il pubblico che le approvazioni sono state accordate a forma di legge, e garantisce che le verifiche dalla legge volute sono state religiosamente praticate.

Nella fiducia, che effettivamente i Governi abbiano adempiuto esattamente a questo loro dovere, i privati in buona fede concorrono coi loro capitali nelle intraprese. (1) Governi dunque, nell'emettere le loro approvazioni, contraggono una gran responsabilità verso il pubblico; responsabilità, che in alcuni casi è semplicemente morale, in altri è materiale. Contraggono una responsabilità semplicemente morale in tutti i casi, in cui le cautele ordinate dalle leggi sono state osservate nella costituzione delle Società, perchè i Governi non rispondono dell'esito delle intraprese, nè delle frodi contenute nei progetti, quando senza una esatta e potente colpa sono sfuggite alla diligenza delle loro indagini. La responsabilità però dei Governi è materiale ogni qual volta accordino l'approvazione senza uniformarsi alle leggi, che reggono le Società anonime, e quando ne infrangono le prescrizioni. Molto più poi contraggono una responsabilità materiale, quando le speculazioni per parte dei fondatori presentino i caratteri di potenti operazioni di agiotaggio. Similmente la responsabilità dei Governi è materiale, ogni qual volta, per condizione dell'approvazione, o per patto fra i soci, si stabilisce la vigilanza di un commissario del Governo per l'osservanza degli statuti, e ciò nonostante questi sono violati. In questo caso, e particolarmente quando è stipolato che gli amministratori del commissario sono a carico dell'intrapresa, è essa evidente che gli azionisti ed i terzi hanno diritto alla responsabilità dei Governi, e questi possono esercitare la loro rivalsa contro i commissari da essi prescelti a trovarli. Ne abbiamo un esempio famoso nelle contestazioni diplomatiche, che pochi anni sono ebbero luogo fra il Governo Napoleone ed il Governo Olandese, quando quest'ultimo richiedeva la responsabilità del primo in favore degli azionisti Olandesi della banca del Traveller.

Per fare questa indagine, è necessario prima dimostrare con quali arti gli speculatori dell'agiotaggio siano riusciti in tutta Europa a fare approvare i loro illegali progetti dai Governi, e di quale natura sia la complicità di quest'ultimi nell'averli accolti favorevolmente. Per porre in chiaro questa questione, fa d'uopo indagare il sistema ch'è stato immangiato e messo in pratica dai suddetti speculatori per ottenere le approvazioni dei loro progetti. Ecco qual è stato il loro sistema.

Unitamente alle domande delle concessioni, per esempio, di costruire strade di ferro, hanno richiesta la facoltà di formare le rispettive società anonime per condurre ad effetto le intraprese, senza però presentare contemporaneamente il progetto di relativi statuti, e per conseguenza senza esibire le condizioni volute dalla legge per la costituzione legale delle società anonime: alla frode della deficienza di queste condizioni hanno preteso supplire, ed hanno supplito, col offrire cauzioni in contanti per garantire la riuscita delle intraprese. Queste cauzioni, come si vedrà qui in seguito, non solo non le hanno garantite, ma, quando anche fossero state atte ad assicurarle, non per questo avrebbero adempiuto al principio dello scopo della legge, ch'è quello di tutelare il pubblico ed i privati dalle frodi dei progetti degli speculatori col mezzo delle condizioni da essa stabilite per conseguire l'approvazione. Da quanto siamo per dire risulterà che l'artificio di dette cauzioni ad altro non serve che ad impedire, che la immorale dell'agiotaggio non prenda piede presso di noi, e che le strade ferrate fossero fatte col minor spreco possibile, senza prelevazione alcuna a vantaggio privato. I fondatori di questa Società Nazionale non sono stati mossi da desiderio di trar profitti dalle concessioni, come costoro degli Statuti da